



This is a digital copy of a book that was preserved for generations on library shelves before it was carefully scanned by Google as part of a project to make the world's books discoverable online.

It has survived long enough for the copyright to expire and the book to enter the public domain. A public domain book is one that was never subject to copyright or whose legal copyright term has expired. Whether a book is in the public domain may vary country to country. Public domain books are our gateways to the past, representing a wealth of history, culture and knowledge that's often difficult to discover.

Marks, notations and other marginalia present in the original volume will appear in this file - a reminder of this book's long journey from the publisher to a library and finally to you.

Usage guidelines

Google is proud to partner with libraries to digitize public domain materials and make them widely accessible. Public domain books belong to the public and we are merely their custodians. Nevertheless, this work is expensive, so in order to keep providing this resource, we have taken steps to prevent abuse by commercial parties, including placing technical restrictions on automated querying.

We also ask that you:

- + *Make non-commercial use of the files* We designed Google Book Search for use by individuals, and we request that you use these files for personal, non-commercial purposes.
- + *Refrain from automated querying* Do not send automated queries of any sort to Google's system: If you are conducting research on machine translation, optical character recognition or other areas where access to a large amount of text is helpful, please contact us. We encourage the use of public domain materials for these purposes and may be able to help.
- + *Maintain attribution* The Google "watermark" you see on each file is essential for informing people about this project and helping them find additional materials through Google Book Search. Please do not remove it.
- + *Keep it legal* Whatever your use, remember that you are responsible for ensuring that what you are doing is legal. Do not assume that just because we believe a book is in the public domain for users in the United States, that the work is also in the public domain for users in other countries. Whether a book is still in copyright varies from country to country, and we can't offer guidance on whether any specific use of any specific book is allowed. Please do not assume that a book's appearance in Google Book Search means it can be used in any manner anywhere in the world. Copyright infringement liability can be quite severe.

About Google Book Search

Google's mission is to organize the world's information and to make it universally accessible and useful. Google Book Search helps readers discover the world's books while helping authors and publishers reach new audiences. You can search through the full text of this book on the web at <http://books.google.com/>



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>

3. 2. 218

A

S. V.

P. V

N. 24

3. 3. 9



B. H
E. 2. 21

NOTIZIE

INTORNO

RAFFAELE SANZIO DA URBINO

ED ALCUNE DI LUI OPERE,

Intorno Bramante Lazeri, Giuliano da San Gallo, Baldassar Peruzzi, Michelangelo Bonaroti, e Pirro Ligorio, come architetti di s. Pietro in Vaticano, per le loro epoche principalmente; e paragone relativamente dei meriti di Giulio II., e Leone X, sul loro secolo.

*Recitate in compendio nell'adunanza dell' Accademia Archeologica
il dì 20. dicembre 1821., e 17. gennaro 1822.*

DAL^E AVVOCATO

D. CARLO FEA

COMMISSARIO DELLE ANTICHITÀ, SOCIO ORDINARIO,



ROMA MDCCCXII.

~~~~~

Presso Vincenzo Poggioli Stampatore della R. C. A.

*Nos, quoniam contrā omnes dicere, qui scire sibi  
videtur, solemus; non possumus, quin alii a nobis  
dissentiant, recusare; quamquam nostra quidem caussa  
facilior est, qui verum invenire sine ulla contentione  
volamus; idque summa cura, studioque conquirimus.*

*Cicero in Lucullo.*

AL SIGNOR CONTE  
DOMENICO LAVAGGI

L'AVVOCATO CARLO FEA.

Per offrirvi , sig. Conte , un piccolo attestato di stima , d'amicizia , e di congratulazione , non poteva affacciarmisi opportunità più adatta di quella d'oggi. Aveva io sotto la penna un argomento per Voi , e per me specialissimo ; e ancor più pregevole per la vostra particolar circostanza. Trattava cioè delle opere , e delle lodi dell'immortale Raffaele d'Urbino ; e dei più impegnati di lui fautori , e mecenati , Agostino Chigi , e Giulio II. La verità della storia , l'onore delle belle arti , della buona letteratura , e di Roma non meno , che quello della patria Liguria , mi hanno indi condotto naturalmente , a far trionfare quel Sommo Pontefice sopra ogni specie di malevolenza , o di travisamento , o dimenticanza , o ingratitudine , che dir si voglia ; inarribile Pontefice , sommo veramente per quell' aspetto. Ligure pure Voi , dovrete bene avere in grado , di partecipare a tanto onore nazionale ; onore , e predilezione d'origine tanto cara a Giulio , che *ligur quasi sempre si voleva qual-*

ficato nelle stanze Vaticane dipinte da quel genio valentissimo, nelle sue medaglie, ed altrove. Giulio conoscitore perspicace dei talenti straordinarij, e dei meriti esimj pubblici, e privati di Agostino; lo animò, lo accarezzò, l'onorò al punto, di aggregare lui, e la nobilissima famiglia Chigi alla sua; per cui essa ne inquartò anche lo stemma della quercia. Ora Voi col matrimonio contratto oggi dal Vostro eletto nipote di fratello sig. Cavaliere Michele, Conte di Montebello, colla scelta, amabile donzella Donna Giulia, figlia di S. E. il sig. Principe D. Agostino novello, stringete la Vostra alla Papale senese-romana dell'antico celeberrimo, e del moderno coltissimo Signore; e alla doppiamente Papale, unendosi a Giulio lo zio Sisto IV., della Rovere savonese. Pertanto, non riuscirà egli più convenevole, il fare a Voi presenti i pregi, e le glorie di personaggi sì benemeriti per Roma, e per le belle arti sopra tutto, in un tempo, che le belle arti stesse anelano di rifiorire, dopo tre secoli a quell'epoca fondamentale rimontando con tutti gli sforzi: che l'immagine, e il nome del ligure Giulio tuttodi si venera, e benedice in quelle stanze per Raffaele, nella cappella Sistina per Michelangelo: che il nome di Agostino risuona ovunque più che mai con quello parimente di Raffaele, per le opere ammirabili, che questi a di lui ordine eseguì nel palazzo in Trastevere, d'otto oggidì la Farnesina, e nelle Chiese di s. Maria della Pace, e del Popolo; e in una circostanza tanto propizia, per cui le glorie medesime vengono a riflettere sopra di Voi, e della nobile Vostra famiglia così unita:

non sarà , dico , più convenevole , di richiamare su di tanto un momento la Vostra giudiziosa attenzione ; anzichè festeggiare l'onorata coppia degli sposi con una raccolta di poetiche frasi , ricercate a stento nei vaneggiamenti del Pindo , e d'Ippocrene ; estranee per lo più ai meriti personali , alle relazioni onorifiche , ai più classici avvenimenti domestici , *exempla majorum* , degni sempre da ravvivarsene memoria alla grata posterità ? Ed era ben più facile anche per me , e giocondo del pari , l'occuparmi in tale argomento , e di fregiarlo del Vostro nome ligure ; ligure ancora io , e da tanti anni addeñto alla preziosa biblioteca della Eccellenissima Casa , ove le notizie di Raffaele , d'Agostino , e di Giulio si stavano riunite per cura della gran mente del Papa Alessandro VII. fondatore , del quale qui pure s'intrecciano elogi ; aspettando la gradevole opportunità Vostra , per comparire alla luce in sì fausto giorno. Benemerito ancor Voi non poco di Roma ; nel magnanimo Agostino avrete illustri maggiori stimoli a tentare imprese superiori : ed un esemplare raro , e memorabile , da tenere pure vivo all'intelletto del saggio sposo ; ond'ei si compiaccia , e congratuli vie maggiormente della nuova grande attinenza , e non se ne mostri unqua degenere (1).

Dalla biblioteca Chigiana li 18. febbraio 1822.

(1) Per la genealogia della famiglia Lavaggi opportunamente il ch. sig. abb. Francesco Cancellieri mi favorisce delle seguenti notizie. La famiglia trae l'antica sua derivazione sin dall'anno 1089. da Gondolfo Lavaggi , capo , e stipite della medesima ; la quale poi s'innestò con quella non men cospicua d'Interiani , che , oltre il do-

## VI

minio di Portovenere , è stata illustre per i decorosi impieghi sostenuti di Consoli , di Anziani , e di Senatori della città di Genova , e di Protettori del Banco di san Giorgio , e pel comando di navi , e di galere , nelle imprese di Scio , e di Asereto , e con Alfonso Re di Aragona ; siccome costa da molti documenti , e dagli istoriografi Genovesi . Ma , ancorchè non si volesse salire tanto alto per l'albero genealogico di questa Casa , nè mettere in veduta i più rinomati soggetti , che può vantare , dopo Gisolfo ; si potrebbe però schierare per mezzo delle sue ramificazioni una serie numerosa di chiarissimi personaggi , che in essa sfiorirono nel secolo XV.

Lungo sarebbe certamente di produrne gl'incontrastabili documenti , e le prove giustificative . E perciò per amore di brevità , se ne presceglie una sola , che può valere per tutte ; e che basta a convincere chiunque , che la famiglia Lavaggi appartiene all'antica , e nobile Interiani . Guglielmo Lavaggi Interiani , fighiuolo di Tobia Lavaggi , nel suo codicillo del 1423. , lasciò depositata gran somma di danaro nel Banco di s. Giorgio ; affinchè i frutti del medesimo servissero per dote delle femmine più propinque del fondatore . Or è innegabile , che dagli amministratori del Banco sono state pagate , fino agli ultimi tempi , le doti alle zitelle nobili della famiglia Lavaggi , e perfino alle viventi sorelle dello stesso signor Conte Domenico , per essere state riconosciute per contemplate nel codicillo di Guglielmo Lavaggi Interiani . Se non si fosse creduto , e se non fosse costato senza verun dubbio , che le femmine di Casa Lavaggi fossero parenti del fondatore , chi potrebbe mai persuadersi , che da quei saggi , ed avveduti amministratori ne avessero potuto non interrottamente conseguire le doti ?

Poscia nel 1420. un ramo dell'antica , e nobil famiglia Lavaggi si trapiantò in Sicilia ; ed avendo comprovato l'avita nobiltà ; ebbe l'onore di ricevere la croce di giustizia dell'insigne Ordine di Malta . Il sig. cav. Ferdinando Lavaggi ivi stabilito , con lettera de' 5. febbrajo 1805. , diretta al sig. Conte Domenico , riconobbe , e confessò congiunta di parentela la propria con la di lui famiglia .

Spetta a questo stesso ramo Anna Marchesia Lavaggi , religiosa Domenicana , famosa rimatrice , la quale cessò di vivere in Palermo nel 1704. Quindi alcune nobili famiglie non hanno avuta difficoltà di stringersi in parentela con i signori Lavaggi .

Ma non è da tralasciarsi un altro gran vanto della stessa famiglia; potendosi gloriare di avere avuto fra' suoi illustri antenati il ven. P. Girolamo Lavaggi Agostiniano, celebrato non solo per la sua santità, ma (1) anche per la sua dottrina, dal P. Ossinger, dal P. Agostino Oldoino (2), e da Michele Giustiniani (3). Egli cessò di vivere nell'anno 1628. in Carignano; e fu sepolto nel mezzo del coro di quella chiesa di s. Giacomo, con la sua figura incisa in una pietra sepolcrale di marmo bianco, ai piedi della quale sono espresse queste parole: *Expecto, donec veniat immutatio mea*; leggendosi alla testa del medesimo deposito, in altra pietra di marmo bianco, la seguente iscrizione:

## D. O. M.

VEN · P · HIERONIMVS · LAVAGGI  
 AVGUSTINIANVS · HVIVSQVE · COENOBII · ALVMNVS  
 HIC · QVIESCIT  
 CLARVIT · PIETATE · ET · DOCTRINA  
 PRAEFVITQVE · MVLTIS · EXEMPLIO · VITAE  
 ATQVE  
 EVANGELICAE · PRAEDICATIONE · VERITATIS  
 OBIT · AN · SALVTIS · MDCCXVIII · NONO · CAL · NOVEMBRI  
 AETATIS · VERO · SVBI · XXXV.

(1) Bibliotheca Augustiniana: *Lavaggi Hieronymus, natione Italus, patria Ligur, alumnus Congregationis Galliae Cisalpinae, vixit saeculo 12. ad finem vergete. Vir eximiarum virtutum praerogativa, et doctrina pollens. Mantuae in idiomate italico in lucem prodire fecit dramma intitulatum: Nympha captiva.*

(2) Athænum Ligusticum, seu syllabus scriptorum Ligurum. Perusia 1680. *Hieronymus Lavaggi Ligur, Eremita Augustinianus Congregationis Galliae Cisalpinae, doctrina inctitus, eximiarumque virtutum praerogativa apud suos maxime clurus, plenus diecum vita abivit anno volventis seculi duodecimo, cum drammaticum opus Mantuae evulgasset italice, cum titulo Nympha captiva; ut refert Michael Justinianus.*

(3) Scrittori Liguri: *Girolamo Lavaggi Agostiniano della Congregazione di Lombardia vien descritto nelle relazioni mandatmi dal P. Donato Culvi, Vicario Generale, della stessa con queste parole: Morì questo nel 1628. nel Convento di s. Giacomo in Carignano, in concetto di santità per le segnalate sue astinenze, vigilie, discipline, e mortificazioni. Fu gran letterato per lettere sagre, e profane, divine, ed umane. Pria s' applicasse tutto alla santità, diede alla luce*

## VIII

Finalmente si accresce ora un nuovo lustro alla nobil famiglia Lavaggi dallo stesso sig. Conte Domenico , non meno coll'esercizio d'impieghi diplomatici , col titolo di Conte , di cui è stato decorato , e coll'aggregazione al patriziato delle primarie città dello Stato Pontificio , che col suo splendido trattamento , con l'investitura del Feudo di Montebello ; e coll'acquisto del grandioso palazzo a Campo Marzo , abitato dalla sa. me. di Pio VI. finchè fu esaltato al supremo Pontificato (1) ; e dalla sua eccellentissima famiglia , prima di passare al nuovo palazzo fabbricato su la piazza di s. Pantaleo.

---

quel gentilissimo dramma , ch' impresso si vede in Mantova , con titolo di *Ninfa carcerata*. Et quasi tutte quelle sagre descrizioni , che vanno attorno stampate sotto titolo di *Dicerie sacre* del Carafa etc. , sono parti della peana di Girolamo... L'indicazione di quest'ultimo sull'anno della sua morte , è confermata dall'addotta iscrizione , contro quelle dell'Ossinger , che dice *vixit saeculo 12. ad finem vergente* ; e dell'Oldoino , che asserisce , *abivit anno volventis seculi duodecimo*.

(1) Le RR. Monache Benedettine del contiguo Monastero della SS. Concezione in Campo Marzo , nel muro del primo ramo di scala , fecero porre questa memoria , pubblicata al num. 26. del Diario de Cracas al 1. di aprile nel 1775. ;

PIO . VI . PONTIFICI . MAXIMO  
XV . KAL . MAR . AN . IVB . MDCCLXXV .  
SACRI . SENATVS . CONSENSV  
IN . SVMMA . POTESTATK  
AD . FELICITATAM . SECVLVI . CONSTITVTO  
QVOD  
MAS . AEDES . MONASTERII . SS . CONCEPTIONIS  
CAMPPI . MARTII  
DVM . INTER . PVEPVROS . PATRES  
EMINEBAT . INCOLVERIT  
SVAQVE . PRAESENTIA  
MAXIMVM . DECVS . EISDEM . ADIVNXRIT  
MARIA . HELENA . ABBATISSA ,  
MARIA . HERMENEGILDA . CAMERARIA  
SORORES . GRASSI . CATERAEQVE . MONIALES  
L . L . A . PATRI . AMANTISSIMO . PRINCIPI . MUNIFICENTISSIMO  
P . C .

# N O T I Z I E

## INTORNO RAFFAELE SANZIO DA URBINO;

E D' ALCUNE DI LUI OPERE EC. EC.

~~~~~

Mentre da qualche anno in quà tanto si scrive, onde illustrare la vita, e le opere dell'immortale fondatore della primaria scuola pittorica del mondo, che è la Romana; del giustamente più riputato, e più studiato professore universale dopo il risorgimento delle belle arti; non sarà discaro ai di lui ammiratori, che io qui accenni varie cose di lui, ed altre, che hanno relazione a lui, rimaste finora oscure, o dubbie; ora meglio conosciute con documenti autentici (1).

Mi farò da prima, a ricapitolare ciò, che ho scritto altrove sparsamente riguardo ad alcune opere di lui più rinomate. Le prove si potranno leggere ai luoghi allegati.

1. Richiamerò tutte le notizie, che ho potuto raccogliere (2) anche da mss. intorno ai Profeti, e Sibille da Raffaele dipinte in s. Maria della Pace per commissione dello splendido di lui mecenate Agostino Chigi, coll'ajuto puramente di Tinoteo della Vite; contro gli equivoci, e contraddizione a sè stesso, del Vasari, il quale ne lo fa quasi autore primario. Come ne fu generosamente rimunerato

(1) Il sig. abb. Lanzi *Storia pitt.* tom. 2. pag. 53. ediz. 4. Bassano 1818., scrive: *Sento che il ch. sig. ab. Francesconi si occupi ora nell'ordinare la cronologia della vita, e delle opere del Sanzio.*

(2) *Prodromo di nuove osserv. e scoperte ec.* pag. 34. segg.

2

il gran maestro per gli elogi ammirativi, che ne pronunciò Michelangelo Bonaroti: l'epoca fra le opere eseguite, o almeno cominciate, in Roma da lui, vivente Giulio II., a cui faceva la corte Agostino, dopo avere ingrandita la sua maniera anche vedendo le opere di Andrea Aluigi di Assisi, detto *l'Ingegno* (1), in una volta a crociera della Basilica Papale del Patriarca s. Francesco di quella città, d'onde ha tratta quasi di netto la vecchia Sibilla sedente nel basso verso la porta della Chiesa, che darò tra poco incise amendue nella seconda parte dell'opera sulla stessa Basilica (2), contenente le principali pitture dei tanti gran professori, che hanno adornata la Chiesa superiore. In ultimo, in qual modo abbia fatto rivivere questo capo d'opera nel 1816. il valente restauratore sig. Pietro Palmaroli con facilità, e maestria singolare, col solo ripulirle dalla polvere, dalla muffa, e dai goffi restauri; non essendosi trovato vero

(1) Ciò provai loc. cit. pag. 40; e che esso si acciécò da giovane, e morì vecchio: onde fu male informato il sig. conte cav. Bossi nelle aggiunte al Roscoe *Vita di Leone X.* tom. XI. cap. 22. §. XIII. p. 132. scrivendo: *Andrea Luigi di Assisi, che ardi farsi emulo di Rafaele medesimo, ma morì sul fiore dell'età sua.*

(2) Il titolo dell'opera prima, pubblicata nello scorso anno 1820., è il seguente: *Descrizione ragionata della sagrosanta patriarcul basilica, e cappella papale di s. Francesco d'Assisi, nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro, e il corpo del glorioso serafico patriarca san Francesco d'Assisi sotto l'altar maggiore della inferior chiesa.* Accennerò qui di volo, perchè non merita di più, che un censore poco riflessivo, secondo Orazio Flacco *cerebrosum*, nel *Giornale Arcadicò*, tom. 12. vol. 34. pel mese di ottobre, taccia la parola *principalmente*, che ho usato nella dedica a Sua Santità, in un senso odioso, che non porta la parola *letterale*, e che mai non intesi io. Doveva egli capire, che è relativa all'oggetto propostomi nella prefazione più *specialmente* circa il ritrovamento del corpo del Santo, anche dopo la decisione di Sua Santità, che lodo; diverso dall'oggetto del sig. Ranghiasci nell'opera, di descrivere *principalmente* il materiale fabbricate di tutta la basilica, coll'annesso convento, e circondario.

lo stato attristante, in cui lo rappresenta Monsignor Bottari scrivendo (1): *Nè vi ha dubbio, che dove tutti correvano a vedere le Sibille di Raffaello nella chiesa della Pace, come forse la più bell'opera di quel pennello ammirabile, benchè sbiadite, e mezzo stinte; dopo che sono state ritoccate nessun le guarda, perchè son diventate un vero pasticcio; e non ostante la umidità penetrataci da fuori, cui feci dar riparo nel 1810* (2).

Dissi incominciata la pittura delle Sibille. Dopo di quello, che scrissi allora, ho letto il testamento d'Agostino, che porta la data del 18. agosto 1519., un anno prima della sua morte; ed ivi effettivamente egli dispone, che la cappella in s. Maria della Pace cominciata, si perfezioni: *Item voluit, quod capella sita in ecclesia sanctae Mariae de Pace per dictum testatorem similiter incopta, sumptibus ipsius testatoris perficiatur, et illi dentur quadraginta ducati de redditu singulis annis.* Agostino morì il dì 10. aprile 1520. Sono certo, che nell'intervallo egli stesso la finì; secondo la iscrizione postavi dagli eredi nel 1533., che ancora esiste sopra il battistero; dopo aver essi convenuto per l'entrata annua di scudi 50., accresciuti 10. da Agostino con legato posteriore, per mantenimento:

AVGVSTINVS · CHISIVS · SACELLVM · RAPH · VRBIN ·
PRAECIPVO · SIBYLLAR · OPERE · EXORNATVM · D · O · M ·
AC · VIRGINI · MATRI · DICAVIT · A · MDXIX · EIDEM · ANNVA
SCVTA · L · LEGAVIT · · ·

(1) *Dial. sopra le belle arti, dial. 5. pag. 301. Roma 1770.*

(2) Una prova delle inesattezze del Roscoe, sia qui, che §. VI. pag. 19. parlando di Bramante, dice, che per ordine del card. Oliviero Caraffa disegnò, e condusse a compimento il coro della chiesa dei frati della Pace. Doveva dire il monastero dei Canonici Lateranensi della Pace.

Vi si parla della dedica alla beata Vergine nel 1519., non mentovata nel testamento ; opera in conseguenza compita. Ma come è avvenuto , che una pittura nel suo insieme piccola, Raffaele, tanto sollecito nelle sue operazioni , l'abbia cotanto prolungata fino al 1519.? Accessorj non ve ne erano , che esigessero tanto tempo di più. Dunque vorremo dire , che di fatti Raffaele incominciasse il suo lavoro più tardi del 1511.; e però debba riputarsi delle ultime sue cose , come vuole il Bellori ?

2. Le pitture della ora *Farnesina* in Trastevere , ordinate a Raffaele dal lodato Agostino , furono compite nell'anno 1511.; descritte , e lodate subito da Blosio Palladio (1) , e da Gallo Egidio romano (2). Il palazzo tutto , e perfino le stalle belle , e ricchissime , era stato ivi innalzato , e sì nobilmente , in emulazione dei signori Riarj incontro , ove ora è il palazzo Corsini ; i quali si erano proposti superar lui , e ne restarono ben addietro (3). In tale occasione (4) ho rivendicato l'onore del Papa Paolo III. , che il Richardson (5) , dopo il Bayle mal inteso (6) , accusa di aver voluto a forza dagli eredi di Agostino questa casa , per unirla al suo palazzo Farnese ; cacciandoli via di là , e anche da Roma

(1) *Suburbanum Augustini Chisii per Blosium Palladium. Impressum Romae per Jacobum Mazochium romunae academie bibliopolem anno salutis M. D. XII. die XXVII. Januarii. in 4.*

(2) *Gaius Egidius Romaens De viridario Augustini Chisii Senensis libellus*, lib. 5. pag. 26. t. Romae 1511.

(3) Buonafede I *Chigi Augusti*, pag. 181. Ivi pag. 189. nota , che Agostino morì li 10. aprile ; che sono quattro giorni dopo Raffaele , d'anni 55.

(4) *Prodromo*, pag. 46.

(5) *Traité de la peint. tom. 2. pag. 201.*

(6) *Dictionn. art. Chigi.*

senza verun motivo. La casa colle statue , che vi erano , fu venduta all'asta pubblica con decreto di Gregorio XIII. del 24. aprile 1580., come fidecommissaria , per pagar debiti ; e la comprò il Card. Alessandro Farnese , bensì a vilissimo prezzo , contro le proteste dei padroni , i quali mai non vollero rattificare la vendita fino ad Alessandro Chigi verso il 1590. (1). Ripeto volentieri qui il giusto avviso ; perchè vedo anche ripetuta la storiella dal sig. conte cavaliere Luigi Bossi nella nota al sig. Roscoe (2) : e non lascerò di avvertire ancora , che tanto quest'opera originale , che le aggiunte , formicolano di errori , e d'inesattezze innumerabili , alcuni dei quali ora si accennano (3) , oltre quelli della stampa ; lodandone altronde il merito della unione di tante belle ricerche , e buone riflessioni. E' però da avvertirsi , che la casa , ove dimorava Agostino , e vi teneva il banco , era in Banchi , a mano sinistra andando al ponte , grande , e magnifica anche oggidì , ove si trapassa verso strada Giulia incontro al caffè ; e se ne ha la pianta nella biblioteca Chigiana (4). In seguito passò in dominio dei signori Nicolini di Firenze. Non ho trovato di chi ne sia il disegno , che è bello assai , e grandioso.

3. Dell'altra anche celeberrima dipintura , già in Fuligno presso le monache , dette le Contes-

(1) Agostino per ingrandire il giardino aveva comprato un pezzo di terreno dalla Casa Farnese. L'accessorio tirò poi tutta la delizia alla stessa famiglia , che ne ha avuto tutta la cura.

(2) *Vita di Leone X. tom. XI. §. XXIII. pag. 69.*

(3) Spero di avere occasione , di rivedere molti altri punti di questa storia , per correggerli , e supplirli.

(4) Ms. P. VII. 9.

se , ora nella galleria Vaticana ; in origine destinata per la Chiesa d'Ara-coeli (1) da Gismondo Conti , cameriere di Giulio II. , che fu terminata prima del 23. febraro 1512. , in cui morì Gismondo (2).

4. La bella statua del Giona , col disegno , e direzione di Raffaele eseguita in marmo dal di lui scolare Lorenzetto , nella cappella Chigi in s. Maria del Popolo per Agostino ; come scrisse Pirro Ligorio contemporaneo (3) , fu scolpita in un pezzo di cornice caduta dal tempio di Castore , e Pollace nel Foro Romano (4) , di cui restano le tre colonne maravigliose ; sterrato da me nel 1816. , e seguenti (5). A Lorenzetto venne affidata da Raffaele la detta scoltura , e l'altra d'Elia , (riuscite ben diverse dalla goffa statua della Madonna nel Pantheon eseguita dopo la morte di Raffaele ;) non già il lavoro del magnifico sepolcro , che il Roscoe (6) , esagerando le confuse idee del Vasari nella vita di lui , pretende vi si volesse disporre Agostino ; e che con una faccia di piramide supplì Alessandro VII. (7). Scrisse dritto il P. Buonafede (8) : *In quel tempio Agostino fabbricò una cappella dedicata alla Santissima Vergine Lauretana , con magnificenza da principe , che fino ad oggi si vede , ove an-*

(1) P. Casimiro Mem. d'Arac. pag. 242.

(2) La mia Nuova descriz. de'mon. ant. ec. pag. 72. seg. Roma 1819.

(3) Ms. Vatic. num. 3374. pag. 244. Il Castiglione in una Lettera , tom. 1. pag. 108. parla di un puttino di marmo di mano di Raffuello.

(4) La mia Varietà di not.zie econom. antiqu. ec. pag. 120. Roma 1820.

(5) Prodromo , pag. 14. segg. Frammenti di fasti consol. e trionf. ec. pag. IX. segg.

(6) Loc. cit. pag. 71.

(7) La mia Miscell. fil. crit. antiqu. tom. 1. pag. 20.

(8) Loc. cit. pag. 171.

che collocò il suo sepolcro. E poteva ben essere generoso protettore dei migliori artisti , e magnifico in tutto coll' entrata annua certa di settanta mila ducati d' oro ; secondo che avvisa Sigismondo Tizio (1) di lui concittadino ; e secondo una Lettera di Leonardo da Porto ad Antonio Savorgnano (2) , mercante più ricco , che alcuno altro d'Italia. Il Martinelli (3) dice finito il mosaico della cuppola nel 1516. Il certo è , che nel 18. agosto 1519. non era finita la cappella ; poichè nell'allegato testamento Agostino ordina ; che si finisca , secondo le sue istruzioni , che aveva concordate con Raffaele , e Antonio da san Marino : Item voluit pro capella sita in ecclesia monasterii sanctae Mariae de Populo de Urbe sub invocatione sanctae Mariae de Loreto per ipsum testatorem incopta , perficiatur juxta ordinationem per ipsum testatorem alias factam , de qua ordinatione mgr Raphael de Urbino , et mgr Antonius de sancto Marino sunt bene informati.

5. Da notizie mss. , fatte estrarre d'ordine del benemerito Papa Alessandro dai libri della Fabbrica di s. Pietro (4) , rilevo , che Raffaele per pagamento dei cartoni degli arazzi ebbe 434. ducati d' oro in due volte , a partite come appreso : *A dì 15. junio 1515. la Rev. Fabrica di san Pietro deve dare ducati 300. di Camera , pagati per ordine di monsig. rño M. Bernardo da Bi-*

(1) *Hist. Senens. tom. 7. anno 1518. Ms. Bibl. Chig. G. II. 37.* Dice di lui: *Litteris modice conspersus fuit ; multos tamen historicos legerat ; naturali pollebat ingenio , vir sagax , et apud Pontifices , et Cardinales ob divitias quantivis pretii.*

(2) *Lettere de'principi , tom. 1. pag. 6.*

(3) *Roma Giorn. 9. pag. 310.*

(4) *Ms. Chig. H. II. 22.*

biena , card. di s. Maria in Portico, a Raphaele da Urbino per parte di pagamento dell'i cartoni , o disegni si mandano in Fiandra per li panti razza si fanno per la cappella : appare quitanza.
= D. 300.

E più a dì 20. decembre 1516. deve dare ducati 134. di Camera , pagati per ordine di monsignore a Raphaele da Urbino per pagamento dell'i cartoni ha fatto per la cappella. N'e ho pur lizza = D. 134. (1).

6. Questa notizia manca nell'opera del Richardson (2) , il quale tanto parla dei cartoni , e loro vicende ; è presso Monsig. Bottari , di lui seguace nelle note al Vasari ; ripetute dal sig. Piacenza (3) , dal sig. abb. Cancellieri (4) , e dal sig. Roscoe (5) : e gioverà non solo a conoscere l'epoca dei cartoni , e degli arazzi ; ma a confermare quelli disegni a Raffaele ; da non confondersi con quelli donati al Papa Leone X. da Francesco I. per la canonizzazione di san Francesco di Paola (6).

7. Raffaele ebbe onorario da architetto della fabbrica di s. Pietro dopo la morte di Bramante , accaduta sul principio del 1514. nel settantesimo suo anno , dal dì 1. aprile del detto anno , al 1. aprile del 1520., colla provisone annua di du-

(1) Il Vasari , e il Baldinucci tom. 2: pag. 348. , scrivono , che furono pagati in Fiandra gli arazzi settanta mila scudi d'oro. L'anônimo della *Vita di Raffaele* , pag. 66. dice sessanta mila : cinquanta mila dice il Card. Pallavicini nella *Storia del Conc. di Trento* , lib. 1. cap. 3. , sull'autorità del Panvinio probabilmente. Ved. qui l'Appendice , n. 1.

(2) Tom. 3. pag. 454.

(3) Giunte al Baldinucci , tom. 2. pag. 348.

(4) *Descriz. delle capp. pontificie* cap. 24.

(5) Loc. cit. §. XXVI. pag. 79.

(6) Cancellieri loc. cit. Bessi a Roscoe , pag. 168.

Cati 300.; e ne trovo la partita in questi termini : *Maestro Raffaele d'Urbino deve havere ducati 1500. per sua provisione d'anni cinque, cominciati a dì 1. aprile 1514., e finiti a dì 1. aprile 1519., a ducati 300. l'anno, come appare nel conto di M. Simone Ricasoli = D. 1500.*

Deve havere ducati 300. d'oro per sua provisione d'un anno a ragione di ducati 300. l'anno finito primo aprile 1520. = D. 300.

Nelle contro partite si ha :

1519. Maestro Raffaele da Urbino architetto deve dare duc. 1500. pagatili da Simone de Ricasoli ec. depositarj per sua provisione d'anni cinque cominciati a dì primo aprile 1514.=D.1500.

A dì 10. maggio 1520. duc. 300. per sua provisione di un anno finito primo aprile 1520. pagatili da M. Simone Ricasoli = Sc. 300.

8. A queste note di pagamenti avuti da Raffaele ne aggiugnerò un'altra ; appartenente ai di lui lavori nelle stanze, cominciati sotto Giulio II., e certamente allora pagati ; al prezzo ogni quadro, o facciata, di 1200. scudi d'oro (1) : *A dì 1. agosto 1514. a maestro Raffaele da Urbino ducati cento per resto della pittura delle camere nove di Nostro Signore Leone X.*

Considerati questi pagamenti tutti insieme, cominciando dai cartoni, colle loro date puntuali, che ne inferiremo ? Che è senza un fondamento reale la favoletta messa fuori dal Vasari nella vita, da Federico Zuccaro (2), e più chiaramente

(1) Mengs Mem. sopra Corregg. cap. 2. n. 18. pag. 166. della m^a ediz. Roma 1787. in 4.

(2) Idea de' Pitt. sc. lib. 2. cap. 6. nelle Lett. Pitt. tom. 6. pag. 129.

dal Malvasia (1), ripetuta dal Roscoe (2), sul conte di Leone X.; che pensasse far Raffaele Cardinale; perchè essendo esso *creditore di tanti mila scudi*, più facil cosa si giudicasse il dargli un cappello, che il soddisfarlo del debito. Il Miliizia (3) aveva già messa questa *promessa* del Cardinalato a Raffaele tra le favole spacciate dal Vasari; e più di proposito il Comolli (4); ma l'uno, e l'altro senza queste prove dirette esclusive del preteso, o sognato credito di tanti mila scudi. Il tempo è quello, che scopre la verità; e *delet opin ionum commenta*.

g. Per la morte di Raffaele, che avvenne il 6. aprile 1520., noto, che presso il Bellori (5), e il Comolli (6) si riporta bene la data, che è al sepolcro di lui nel Pantheon, VIII. IDVS APR.; quando che in tutte le edizioni del Vasari in fine della vita, si ha VII., che porterebbe il dì 7. Tutti poi essi editori, e gli altri, fra i quali il sig. conte Bossi (7), fino al 1821., chi più, chi meno riferiscono la intera iscrizione con molte inesattezze, e alcuni anche con mancanza di parole, nella distribuzione delle linee, e nel contesto: che però la ripeto qui secondo l'originale.

(1) *Fels. pitt. tom. 2. pag. 21.*

(2) §. XXXI. pag. 96.

(3) *Vite de' più cel. arch. Roma 1768. in 4. pag. 191.*

(4) *Descrizione delle immag. dip. da Rafi. prima ediz. pag. 103. e seconda ediz. Roma 1821. pag. 72.*

(5) *Bibliogr. archit. tom. 2. pag. 374.*, e nelle note alla *Vita ined. di Rafi.* pag. 91. num. 101.

(6) *Vita di Rafi. pag. 97. ediz. sec. Roma 1791.*

(7) *Loc. cit. al §. XXXII. pag. 97.*

D . O . M

RAPHAELI . SANCTIO · IOANN · F · VRBINATI
 PICTORI · EMINENTISS · VETERVMQ · AEMVLO
 CVIVS · SPIRANTES · PROPE · IMAGINES · SI
 CONTEMPLERE · NATVRAE · ATQVE · ARTIS · FOEDVS
 FACILE · INSPEXERIS
 IVLII · II · ET · LEONIS · X · PONT · MAXX · PICTVRAE
 ET · ARCHITECT · OPERIBVS · GLORIAM · AVXIT
 VIX · ANNOS · XXXVII · INTEGER · INTEGROS
 QVO · DIE · NATVS · EST · EO · ESSE · DESIIT
 VIII · ID · APRILIS · MDXX
 ILLE HIC EST RAPHAEL TIMVIT QVO SOSPITE VINCI
 RERVVM MAGNA PARENTS ET MORIENTE MORSI

Nella data per altro della morte è da badarsi da un quasi ginoco di parole del panegirista Bembo in quella frase *quo dic natus est*, nella quale esso non ha voluto intendere il giorno vero della nascita di Raffaele; ma il giorno del venerdì santo, il quale non cadeva nel giorno della nascita, ma combinava nel giorno della morte, pure venerdì santo. Questa accadde nel dì 6. aprile; e la nascita nel 1483. fu alli 28. marzo, in cui cadde il venerdì santo; come notò il sig. Piacenza (1), e il Comolli (2): e però il Bembo rigorosamente non poteva dire *annos integros*, da un 6. aprile all' altro sei. Nel qual senso la intese male il detto Federico Zuccaro, il quale volendo rassomigliare Taddeo suo fratello a Raffaele in tutto; lo volle anche morto nello stesso giorno, che nato,

(1) Giunte al Baldinucci, tom. 2. pag. 357.

(2) Pag. 3.

e d' anni 37. ; ma non esprimendolo nella lapide , che gli eresse al sepolcro nello stesso Pantheon al lato destro , a chi guarda , della cappella di san Giuseppe. Il Vasari lo dice morto soltanto nel settembre 1566.. *Et ut ille natali die , et post annum septimum , et trigesimum vita functor.* L'autore della iscrizione posta nella casa paterna di Raffaele in Urbino , riportata dal P. della Valle nel *proemio alla vita di Raffaele del Vasari* nell' edizione sua di Siena , e in quella di Milano 1810. , dal Piacenza , e dal Comolli (1) , ha voluto rimediare all' equivoco ; ed ha scritto *natus est oct. id. apr. an. MCDXXCIII.* ; ma di capriccio ; in vece di *V. Kal. apr.* come notarono gli stessi Piacenza , e Comolli. In quell' errore di giorni è caduto anche il Roscoe (2) .

10. Dopo Raffaele , perchè interessa lui indirettamente , parlerò di Giuliano da san Gallo , che trovo architetto pure di san Pietro dal 1. di gennaro 1514. al 1. di luglio 1515. , colla provisone di ducati 25. al mese.

Maestro Giuliano da Santo Gallo deve have-re duc. 450. per la provisione di mesi 18. cominciati a dì 1. Gennaro 1514. , e finiti a dì 1. Luglio 1515. , a duc. 25. il mese ; come appare dal conto di M. Simone Riccasoli , e Bernardo Bini , depositarj = Duc. 450.

All' uno , e all' altro soggiungerò fra Giocondo , di cui trovo come architetto di san Pietro , che nel 1514. 1. agosto ha avuto ducati 150. a buon conto del Salario , che N. S. gli dona ; e poi per mesi 20. , cioè dal 1516. , la seguente partita.

(1) Pag. 15.

(2) §. XXXI. pag. 94.

Anno 1518. 27. Marzo. Frate Giocondo Architetto della fabrica di S. Pietro deve have re duc. cinquecento d'oro per tanti si fa creditore a buon conto della provisione a ragione di ducati 300. l' anno da M. Simone Ricasoli , e Bernardo Bini depositarj : sono per la provisione di mesi venti da finire ... duc. 500.

11. Abbiamo dunque per quella s' tupendissima nuova fabbrica tre grandi uomini contemporaneamente , senza veruna distinzione di grado , e colla stessa annualità : Giuliano da san Gallo il primo , fra Gioeondo il secondo , Raffaele il terzo per ordine d' ingresso . Ciò serve a smentire , 1. l' assertiva gratuita di Monsig. Bottari (1) , sostenuta con maggior impegno dal Comolli (2) , non fidandosi del Vasari , che Raffaele fosse sempre solo . 2. Che l' autore della vita di Raffaele , pubblicata dal Comolli , fa credere falsamente , a quanto pare , che non ancor morto Bramante Raffaele gli succedesse , scrivendo : *Da Papa Leone per suggerimento di Bramante , che moriva , gli fu allegata la fabrica di S. Pietro .* 3. Che il Roscoe (3) fissa la elezione di Raffaele al 1. agosto 1514. , ingannato dalla data del Breve di Leone (4) , ripetuto da lui , e da tanti altri , *Cal. Aug. an. secundo* (5) ; dalla lettura attenta del quale poteva capire , che contiene una mera conferma con elogi a lui , e al modello fatto da lui della fabbrica : quale mostra , che esso

(1) *Lett. pitt. tom. 6. pag. 15.*

(2) *Pag. 76.*

(3) *Loc. cit. §. XXIX. pag. 88.*

(4) Bembo *Epist. lib. 9. epist. 13. oper. tom. 4. pag. 59. Ven. 1729.*

(5) Inavvertentemente Monsig. Bottari *loc. cit.* , Comolli *pag. 76* scrivono 1515. Ma l' anno 1. di Leone cominciò li 11. marzo 1513.

già vi era impiegato. E sembra farlo capire egli stesso nella Lettera al Castiglione (1), in cui gli dice: *Nostro Signore con l'onorarmi, m'ha messo un gran peso sopra le spalle; questo è la causa della fabbrica di S. Pietro. Spero bene di non cadervi sotto; e tanto più, quanto il modello, ch'io ne ho fatto, piace a Sua Santità, ed è lodato da molti belli ingegni.* 4. Falsa l'altra assertiva del Bellori (2), che Raffaele dopo la morte di Bramante fu preferito ad Antonio di San Gallo, et a fra Giocondo da Verona, elettovi da Papa Leone decimo. 5. Vero, che Giuliano da san Gallo fu pure in tal carica avanti la morte di Bramante, e prima di Raffaele; non come dopo il Vasari scrive il Milizia nella di lui vita (3), che *Leone X. voleva dargli la direzione della fabbrica di s. Pietro; ma macero dalle fatiche, cruciato dal male di pietra, e carico d'anni, Giuliano la rifiutò; e se ne andò a morire alla patria.* Neppure scrive esatto il Fabroni (4), che Leone lo mandasse a chiamare appena eletto Papa; e dopo pochi mesi lo rimandasse a casa sua vecchio, e mal andato: *Leo statim ac Pontifex creatus est Julianum a S. Gallo Romam Florentia vocavit; et non multos post menses aegre ab se dimisit hominem afflictum, debilitatumque annis, morbis, atque laboribus, cuius opera multis in rebus uti constituerat.* 6. Rileveremo l'altro equivoco del Milizia, il quale nella vita di fra Gio-

(1) *Lett. pitt. tom. 1. pag. 83. Castiglione Lett. tom. 1. pag. 173. Padova 1769.*

(2) *Loc. cit. pag. 100 e 201.*

(3) *Mem. degli Arch. terza ediz. Parma 1781. tom. 1. pag. 192.*

(4) *Vita Leonis X. pag. 221.*

condo a Giuliano , mandato a casa sua , surroga per architetto il detto Antonio da san Gallo , nipote di lui per sorella , il quale non comparisce nei libri della Fabbrica se non che per falegname , che faceva ponti ed archi ; fino che ai 22. gennaro 1517. si ha nominato architetto , ed ajutante dell'architetto , vale a dire , di second' ordine , con ducati 12. e mezzo al mese fino al 1. maggio 1518. ; quando cominciò ad averne 25. sino al fine di settembre 1546. , in cui morì ; come pare doversi ricavare dalla memoria : *Alla Rev. Fabrica a dì 24. Settembre 1546. sc. 25. moneta pagati per mandato a maestro Antonio da S. Gallo per sua provisione di Settembre. A dì 13. Ottobre 1546. sc. 203. bo. m. a gli heredi di Maestro Antonio da San Gallo per resto di rubbia 159. di calce.*

12. Riguardo a fra Giovanni Giocondo , è da ragionarsi alquanto più sopra la data , da me su riferita , dei 150. ducati avuti il dì 1. agosto 1514. a buon conto del suo salario come architetto di s. Pietro. Il Vasari nella di lui vita scrive : *Trovandosi poi in Roma alla morte di Bramante , gli fu data la causa del Tempio di San Pietro , in compagnia di Raffaele da Urbino , e di Giuliano da S. Gallo.* Se è vero in genere , come io non dubito , che alla morte di Bramante fra Giocondo entrasse architetto ; dal citato documento risultando , che al 1. di agosto egli ebbe 150. ducati , vale a dire per sei mesi , alla ragione di 25. ducati al mese , e di 300. l'anno ; due cose potremo argomentarne , 1. che Bramante morisse in gennaro : 2. che nel seguente febraro entrasse in san Pietro fra Giocondo : e per conse-

guenza due mesi prima di Raffaele ; il quale per tal modo dei tre fa ultimo.

13. Se non che , merita qualche riflessione ciò, che scrive il Richardson (1), citando un estratto di una Lettera di Raffaele , a suo zio , in data del 1. luglio 1514. , in cui se gli fa dire , che il Papa Leone gli aveva dato per *ajuto* fra Giocondo , valentuomo , ma di oltre gli 80. anni ; e con quella specialità *d'ajuto* ripete la notizia il Roscoe in termini di *coadjutore* , o *assistente* (2). Ma non avendosi le parole dello scrivente la Lettera ; non so ben contraddirlo , se non che direttamente secondo l'esposto ; altrimenti non potendosi mai credere , dato per *ajuto* ad un giovane un uomo cotanto stimato , e più che ottuagenario , con eguale stipendio ; e il quale doveva fare dei nuovi progetti , come gli eseguì di fatti . E' poi chiaramente travisato il sentimento della stessa Lettera ; facendosi dire a Raffaele , che egli aveva 50. ducati annui in qualità d' architetto di s. Pietro ; e una pensione annua di 300. ducati d'oro .

14. Si noti pure nell' altro documento per fra Giocondo la data 27. marzo 1518. col *deve avere* , *si fa creditore* ; e non se ne parla più in quei libri della Fabbrica. Dunque almeno in quella data era vivo ; dopo aver goduto l'impiego 3. anni , e 11. mesi. Per le quali cose diremo vero , che senza autorità alcuna i PP. Quetif , ed Echard (3) segnano per mortuario di lui l' anno 1517. Dirà forse meglio un anonimo (4) , che

(1) Tom. 3. pag. 465.

(2) Loc. cit. §. XXIX. pag. 87.

(3) Script. Ord. Praedic. tom. 2. pag. 36.

(4) Temples anc. et med. pag. 228.

il 1519., quando avrebbe avuti almeno 85. anni. Ma credo , che i detti Padri con giustezza dicano , che il Papa Leone lo invitasse a Roma , e lo mettesse al paro degli altri due : *Sed eum Summus Pontifex Romam accivit , qui Bramantis anno MDXIV. extincti munus impleret , et susceptum ab eo basilicae S. Petri in Vaticano opus una cum Raffaele Urbinate , Julianoque S. Galli architectonices peritissimis absolveret.*

15. Monsig. Bottari nelle dette note alla vita di Raffaele parla molto di Giovanni Barile , il quale sotto la direzione di Raffaele faceva quei belli intagli nelle porte , e finestre delle stanze Vaticane , che ancora vi si guardano con piacere eggidi. Trovo nelle stesse Memorie mss. quanto appresso , che pur non dovrebbe dispiacere a chi ne ha stima : *Giovanni Barile deve havere duc. 420. d' oro per provisione d' anni 7. , cominciati a dì 1. di novembre 1514. , e finiti per tutto ottobre 1521. , a ragione di duc. cinque il mese. Il Padre della Valle tanto nella nota al Vasari , quanto nelle sue Lettere Sanesi (1) , criticando il Bottari quasichè confonda , confonde egli stesso il nostro Giovanni Barile con Antonio Barile senese , il quale contemporaneamente a Giovanni in Roma , e qualche anno prima , fece nel duomo di Siena , e in case private , molti belli intagli in legno ; de' quali potrei dare assai notizie , se qui non uscissero dall'argomento (2) .*

16. A Raffaele successe il dì 1. di agosto 1520. Baldassare Peruzzi , nativo di Volterra , o paese

(1) Tom. ult. pag. 324.

(2) Ms. Chig. H. II. 43.

vicino ; detto anche da Siena¹, perchè vi dimorò dopo molti anni ; o forse perchè ne era oriondo. Di lui , oltre il Vasari , parla a lungo il P. della Valle⁽¹⁾ ; e col Mancini⁽²⁾, medico di Urbano VIII. , si sforza provarlo nativo senese ; col debole argomento , che trattando col suo protettore Agostino Chigi senese ancor egli , si diceva tale ; e tale pure quando dimorava in Siena. Frattanto vorrei sapere , perchè nei libri della Fabbrica dal detto anno al 1527. si ha denominato *Maestro Baldassare da Volterra* ? Perchè poi dal 1535. fino al 6. gennaro 1536. è scritto *Baldassare da Siena* ? Non si potrà dunque affermare con tanta sicurezza col Mancini , che sia una menzogna del Vasari il dirlo *Volterrano di natali*. Riferirò la prima partita de' conti , che lo riguarda , colla quale si sa il giorno della sua istallazione , e l'annuo assegnamento di ducati 150. metà dei predecessori ; che gli si continuaron , come in altra nota , almeno fino al 6. maggio 1527. ; non 250. , come dà il Milizia⁽³⁾ , il Comolli⁽⁴⁾ , ed il sig. abbate Lanzi⁽⁵⁾ con lui : *M. Baldassare da Volterra deve havere duc. 662. 10. per sua provisione d'anni 4. e mesi cinque , cominciati a dì primo agosto 1520. , a ragione di duc. 150. l'anno. Ducati 662. 10.. Nel marzo del 1535. , e mesi appresso , ricomparisce nei libri de' pagamenti avuti in ragione di ducati 25. al mese come gli antecessori ; e vi stette fin al 6. gennaro 1536.*,

(1) Loc. cit. pag. 157. seg.

(2) Ms. Chig. G. III. 66. pag. 86. seg.

(3) Nella vita tom. 1. pag. 214.

(4) Pag. 77.

(5) Storia pitt. tom. 1. pag. 341.

nel quale morì. Ecco l'ultima partita : *A dì 28. gennaro 1536. scudi 194. 6. 16. $\frac{1}{2}$* *hebbe per lui da M. Bindo Altoviti ec.* (1) *Gio. Salverio, e fratelli suoi figliuoli, per essere lui morto a dì 6. detto, per resto del suo Salario sino a detto, hebbero per mandato de' Signori Deputati, come appare dal Memoriale, sc. 194.*

L'epoca è molto osservabile, per fissare ezian-dio il tempo vero della di lui nascita, non chia-ramente conosciuto ne' dal P. della Valle (2), né da altri; dovendosi per quella rimontare più in-dietro del Vasari, quale pare la fissi al 1483., o di Niccola Pio (3) al 1481., adottato dal Mili-zia nella vita, e dal P. della Valle (4). Peroc-chè, se è vera l'età riportata dalla iscrizione di lui mortuaria, come la riferisce il Vasari, d'anni 55., 11. mesi, e giorni 20.; dal 6. gennaro 1536. andando indietro avremo il 15. gennaro 1480.

Ma la iscrizione più non esiste nel Pantheon, ove la ricorda il Yasari; e Monsignor Bottari, il quale ve l'ha cercata prima di me, nelle note alla vita del defonto scrive, *che forse vi si sarebbe tro-vato da far qualche correzione, che sembra bi-sognarci.* Io tengo per certo, che col nostro docu-mento indubitabile del 6. gennaro, va letto così nella lapide; non come si ha presso il Vasari: *Die IIII. januarii MDXXXVI.*; se pure meglio non va sup-po-sto altro giorno posteriore, riferito al *posuerunt*, che è la data dell'iscrizione, non della morte di Bal-dassare; mal perciò intesa in questo senso dal P. del-

(1) Ved. Append. n. ult. (2) Pag. 164. segg.

(3) *Memorie di pittori.* Ms. Vatic. Cappioniano num. 257.

(4) La nota al Vasari della edizione di Milano 1810. è di lui; non della edizione Romana, come ivi si sottoscrive.

la Valle. È per secondo abbaglio ; nello stesso documento il figlio maggiore di lui si chiama *Gio. Salverio* ; nella lapide *Io. Salustius*:

Ritornando al principio ; quella data prima del 1. agosto 1520. è precisa. Come dunque il signor Roscoe (1) poteva scrivere , che *alla morte di Bramante nell' anno 1515. nacque una gara per ufficio di sopra intendente alla Chiesa di San Pietro tra i professori di architettura in Roma , tra i quali fra Giocondo , Raffaele , e Baldassar Peruzzi ?* Dirò pure , che per isbadataggine il Fontana (2) , numerando gli architetti della fabbrica , v' intrude Baldassare Peruzzi dopo Giuliano da s. Gallo , e fra Gio. Giocondo (che chiama *fra Giacomo Veronese*) , prima di Raffaele ; e dopo mette Giovanni Battista Berti , di cui non trovo motto ; se non era un subalterno.

17. Giacchè ho rammentato sopra il restauro delle Sibille fatto dal signor Palmaroli ; soggiungerò qui l'operato da lui nella stessa Chiesa della Pace , pure nel 1816. , sopra il quadro di Baldassare , il quale rappresenta la B. Vergine , che arriva al tempio ; commessogli da Filippo da Siena , chierico di Camera. Il quadro è dipinto sul muro a olio , non a fresco , come ivi dice il Vasari , e lo ripete il Lanzi (3) . Con una facile ripulitura quasi più dalla polvere , che da altre accidente , e non patito , come asserisce il Monsig. Bottarri ; la pittura ora si ammira quasi nuova , e bellissima , benchè un poco in alto.

18. Dalla Lettera di Francesco da san Gallo ,

(1) *Loc. cit. §. XXIX. pag. 87.*

(2) *Templ. Vut. lib. 5. cap. 2.*

(3) *Ton. 1. pag. 342.*

che pubblicai nella *Miscellanea* (1), si rilevano più cose interessanti il presente argomento. 1. Che Giuliano da san Gallo , di lui padre , era amato , e stimato come architetto da Giulio II. fin dall'anno 1505. e prima. 2. Che esso fu , che fece venire a Roma Michelangelo Bonaroti ; e gli aveva allegata la sepoltura , che voleva farsi lo stesso Pontefice ; e secondo il Vasari , da lui fu fatto il prezzo di 15. mila ducati d'oro per la volta della Sistina . 3. Che Giuliano , e Michelangelo si trovarono presenti allo scavo nelle Terme di Tito nel momento , che vi fu rinvenuto casualmente il Laocoonte ; e Giuliano vi andò a riconoscerlo per ordine del Papa stesso. Riportiamo le parole della Lettera , perchè meglio esprimeranno la storia : *Io era , dice Francesco , di pochi anni la prima volta , ch' io fui a Roma , che fu detto al Papa , che in una vigna presso a S. Maria Maggiore s'era trovato certe statue molto belle. Il Papa comandò a un palafreniere : va , e di a Giuliano da san Gallo , che subito le vada a vedere , e così subito s'andò: e perchè Michelangelo Bonaroti si trovava continuamente in casa , che mio padre l'aveva fatto venire , e gli aveva allegata la sepoltura del Papa ; volle , che ancora lui andasse : ed io così in groppa a mio padre , e andammo. Scesi dove erano le statue : subito mio padre disse : questo è Laocoonte , di cui fa menzione Plinio. Si fece crescere la buca , per poterlo tirar fuori ; e visto , ci tornammo a desinare. Tuttociò posto , qual maraviglia , che Giuliano fosse eletto architetto di s. Pietro da Leo.*

(1) Tom. I. pag. 329.

se X. nel gennaro 1514. ancor vivo Bramante, come provai ? Il Laocoonte fu scoperto nella vigna di Felice de Fredis, che stava allora sopra le Terme di Tito, *dum arcum diu obstructum recluderet* (1); come si registra, fra i tanti documenti, nel di lui elogio sulla sepoltura in Ara-coeli (2); ove non *de Predis*, come forse per errore o di penna, o di stampa si legge presso il Martinelli (3); ma *de Fredis*, come aveva letto bene l'anonimo spagnolo della Chigiana (4), che lo copiò al tempo di san Pio V. quando era meno consunto. Oggidì, spurgato l'interno delle Terme, si è potuta vedere anche la nicchia della statua. Fu questa levata nel mese di gennaro del suddetto anno 1506., terzo di Giulio II. (5); come ricavo dalla storia del lodato Sigismondo Tizio (6), del quale riporterò le parole : *Julius Pontifex insignem Laochohontis statuam ex unico marmoreo lapide olim sculptam cum filiis, angibusve, ut in Aeneide Virgilius, januario proxime elapso effossam casu, a quodam cive repertam, apud locum Belvedere nuncupatum locari fecit. De quo Plinius... Fuere, qui ad me scriberent, Julium militiam Curialis officii lucrosam domo inventori dedisse.* Che Giulio subito acquistasse un sì prezioso monumento, ben rimunerandone l'inventore; lo abbiamo, oltre dell' Albertino, e del Fulvio (7), contemporanei, me-

(1) Volaterran. *Comment. urb. lib. 6. col. 190.*

(2) P. Casimiro *Mem. storiche d'Arac.* pag. 178.

(3) *Roma ex ethn. sacra*, pag. 184. edit. Rom. 1668. *Roma rara*, giorni 1. pag. 18. *Roma* 1658.

(4) Ms. Chig. I. V. 167. pag. 324. t.

(5) Franc. de Albertinis *Mirab. Romae*, lib. 2.

(6) *L. oe. cit. anno 1506.* pag. 2. P. della Valle loc. cit. pag. 9.

(7) *Antiq. Urbis*, lib. 2. pag. 149. *Romae* 1545.

glio dal Breve di lui in data 24. di marzo , pubblicato da Monsig. Gaetano Marini (1) : onde fu svista del Nardini (2) , ripetuta dal Gauseo de la Chausse , il dirlo trovato sotto Leone X.

19. Rimane a dilucidare meglio per Michelangelo , se egli , e solo , come più comunemente si crede , scoprisse allora , che la statua , o meglio il gruppo delle statue , *symplegma* , era di più pezzi di marmo contro il sentimento di Plinio , il quale lo dice (3) di uno solo. Finora si dà questo onore a Michelangelo solo , dietro l'autorità del Maffei (4) , senza esaminarla , o rimontare alla sorgente. Ma io per appurarla nei giusti termini , ho trovato da rintracciare l'autore primitivo dell'asserzione. Questi è Cesare Trivulzio , il quale in una Lettera italiana , fra le pittoriche (5) , in data del 1. di giugno , a Pomponio Trivulzio scrive come appresso : *Avrete inteso , come a' mesi passati è stata trovata qui in Roma tra le rovine della casa dell' Imp. Tito la statua di Laocoonte ... Il Sommo Pontefice l' ha voluta ... Questa statua , che insieme co' figliuoli , Plinio dice essere tutta d' un pezzo , Giovanni Angelo Romano , e Michel Cristofano Fiorentino , che sono i primi scultori di Roma , negano , ch' ella sia d'un sol marmo ; e mostrano circa a quattro commettiture ; ma congiunte in luogo tanto nascosto , e tanto bene saldate , e ristucciate , che non si possono conoscere facilmente , se non da persone peritissime di quest' arte. In questo stesso*

(1) *Iscriz. Alb.* pag. 11.

(2) *Roma ant. lib. 3. cap. 10. tom. 1. pag. 250. ediz. Rom. 1818.*

(3) *Lib. 36. cap. 5. sect. 4. §. 11. edit. 1723.*

(4) *Statue , num. 1.*

(5) *Lett. pittor. tom. 3. n. 196. pag. 321.*

senso è stata la prima volta pubblicata la Lettera in latino fra quelle dell' Alciati , e la trovo nella raccolta di Marquardo Gudio (1) . Ma sulla traccia della Lettera del san Gallo tenni per certo , che il Trivulzio originalmente o scrivesse , o volesse scrivere : *Giovanni Cristofano Romano , e Michelangelo Fiorentino.* E di fatti poscia mi compiacqui , di leggere presso il Morofio (2) la stessa Lettera corretta a modo mio : *Joannes Christophorus Romanus , et Michael Angelus Florentinus.* E chi altro poteva mai essere quel Michelangelo Fiorentino allora fra i primi scultori in Roma , anche prescindendo dal testimonio del san Gallo ?

20. Da altro Breve di Giulio in data 8. luglio dello stesso anno 1506. ai Priori della libertà , e Gonfaloniere di Giustizia del Popolo Fiorentino (3) abbiamo , che Michelangelo stava in Firenze , fuggitovi da Roma in dispetto del Papa. Giulio entrò in Bologna il dì 10. , non 11. , come dà il Roscoe (4) , novembre , nel martedì , vigilia di s. Martino (5) ; e Michelangelo vi corse allora subito a fare la statua in bronzo dello stesso Papa (6) , rappacificatosi posta , dice il Vasari , in una nicchia sopra la porta di S. Petronio nel fine di sedici mesi ; e dopo li 16. mesi , al dire dell'annotatore Monsignor Bottari , esso tornò a Roma nel 1508.

(1) *Epist. pag. 143. n. 53.*

(2) *Polyhist. tom. 1. lib. 1. cap. 25. num. 22.*

(3) *Lett. pittor. tom. 3. pag. 320.*

(4) §. XXI. pag. 53.

(5) *Paris de Grassis Coeremon. Ms. Chig. L. I. 18. pag. 86. Raynald. Ann. ad ann. 1506. n. 30.*

(6) Il Muratori *Ann. d'Ital. anno 1511.* dice , che costò 5000. ducati d'oro Secondo il Vasari pesava 1700. libbre ; ed era altagi piede e mezzo . Lavoro d'un anno !

21. Qui pure ho più cose da contrapporre alla narrazione del Vasari, e del Bottari. Se dobbiamo credere al lodato Sigismondo Tizio, contemporaneo, il Vasari di due statue ne fa una: di due, una in legno dorata stava sopra la porta del palazzo; l'altra di bronzo, opera di Michelangelo, stava sulla piazza davanti al palazzo. L'una, e l'altra furono rovinate il dì 23. maggio del 1511., come scrive quell'autore (1), da alcuni faziosi partitanti del Bentivoglio rientrati vi coll'esercito francese (2): *Die 23. maii MDXI. statua lignea deaurata Julii Pontificis, quae supra palatii portam residuebat, deponitur; mox trahitur, inde comburitur. Altera vero Julii statua aerea in palatii faciem constituta tormentis ex tignis sulphurei ignis impeditur, et oculis perforatur, deturpateturque statuae vultus.* In secondo luogo quello scrittore dice, che la statua di bronzo fu scoperta al pubblico in dicembre 1507. (3): *Julius statuam quoque suam per omnia similem omnibus conspiciendam mense decembris pro foro locavit publico.* Nelle quali due epoche ancora sbaglia il Bottari, dicendovi, che la statua fu posta avanti la facciata di S. Petronio nella suddetta nicchia circa l'anno 1507.; e il dì 30. di dicembre del 1511. fu gettata a terra. Orz dato, che Michelangelo partisse per Bologna in novembre; da questo al dicembre 1507. sono 13. mesi non compiti. Se partì poi da Bologna per Roma dopo scoperta la statua, secondo il Bottari, e Vasari; ciò sarebbe accaduto sul principio

(1) Loc. cit. pag. 138. t.

(2) Paris de Grassis Anno 1511. pag. 234. Rayn. Anno 1511. n. 59.

(3) Loc. cit. pag. 21. t.

del 1508., 14., non mai 16. mesi; e però almeno varj mesi prima di Raffaele, che lasceremo in Firenze dopo l'aprile.

22. Il Mariette (1), e con lui Mons. Bottari (2) assicurano, che circa lo stesso tempo di Michelangelo, cioè nel 1508., se ne venne a Roma anche Raffaele. Lo che ripetendo il Roscoe (3); il sig. Bossi vi nota, che gli sembra, che pel racconto del Vasari Raffaele vi arrivasse prima, come tiene il Bottari. Il Comolli (4) ama fissare la di lui venuta al 1507. con lode al suo anonimo, come più veritiero: all' opposto il signor abbate Lanzi (5) vorrebbe allungarla al 1510.; amen-due a capriccio: dal qual prima, e dopo si vuole ricavare l'epoca della loro emulazione romana in pittura. Quello, che è certissimo dalla Lettera di Raffaele a suo zio (non si sa bene quale), pubblicata dal P. della Valle nel citato proemio, messa in dubbio dal Lanzi senza prove, si è, che egli stava in Firenze prima della pasqua in aprile del 1508.; data, senza giorno, della Lettera; ma che senza fallo fu dopo il dì 13.; perchè vi parla della morte del duca Guido d'Urbino, accaduta in quel giorno (6); ed ei vi faceva pratiche, per avere una Lettera di raccomandazione da Francesco della Rovere, nipote del Papa Giulio, prefetto di Roma, al Gonfaloniere Soderini, la quale gli sarebbe stata di grande utile

(1) Nelle aggiunte al Condi's *Vita di Michelangelo Bonaroti*. pag. 72. Fir. 1746.

(2) Al Vasari *Vita di Michelang.* tom. 6. pag. 196. Fir. 1782.

(3) §. XIII. pag. 39.

(4) Pag. 69.

(5) *Storia pitt.* tom. 2. pag. 53.

(6) *Mem. di Pesaro*. Ms. Chig. G. II. 65. pag. 61. t.

per l'interesse di una certa stanza da lavorare ; la quale tocca a sua signoria di allocare : intendendo forse nel palazzo vecchio. Dunque a quell' epoca Raffaele neppur pensava a Roma. Ci venne poscia , non saprei in quale mese. Trovo soltanto , che di piede fermo ci stava il dì 5. settembre ; come dalla sua Lettera presso il Malvasia (1). Allora , o mesi prima , se fu chiamato da Giulio a suggerimento di Bramante per le stanze vaticane , non poteva subito avere tutto in pronto ; ed essere egli sì avanzato nelli lavori , da competere con Michelangelo ; secondo l'esposto venuto prima , se ci venne subito finita la statua in Bologna nel decembre 1507. Tanto più ancora , se noi calcoliamo , che Michelangelo , secondo il Vasari , giunto in Roma dovette cominciare la pittura della volta della cappella Sistina , che scoprì il dì d'ogni santi , dopo 20. mesi , nel 1509. Dunque fu in Roma almeno in gennaro del 1508.

E bene : qui pure abbiamo nuovi dubbj. L'Albertino summentovato , parlando al Papa Giulio II. (2) , gli rammenta , che per di lui ordine Michelangelo Bonaroti aveva dipinta la volta della cappella Sistina : e come fiorentino loda anche particolarmente i pittori suoi nazionali , che avevano dipinte le pareti laterali prima ; ed avrà ben conosciuto Michelangelo , che esalta al sommo : *Cappella Papae Syxti IIII. in palatio apostolico per pulchra , in qua sunt picturae novi , et veteris testamenti cum Pontificibus sanctis manu , et arte mirabili nobilium pictorum concertantium , vide-*

(1) *Fels. pittr. tom. 1. pag. 45.*

(2) *Lib. 3.*

licet, Petri de Castro plebis, et Alexandri, et Dominici, et Cosmae, atque Philippi Floren., quam tua Beatitudo ferreis catenis munivit; ac superiorem partem testudineam pulcherrimis picturis, et auro exornavit; opus praeclarum Michaelis Angeli floren., statuariae artis, et picturae praeclarissimi. Sembrami, che lo storico parla di un'opera finita, e già pubblica: *pulcherrimis picturis exornavit: opus praeclarum.* E da quando? Il libro porta nel fine la data del dì tre di giugno 1509., giorno della SS. Trinità: *Ex Urbe die III. Men. Jun. M. DIX. in die Sanctiss. et individuae Trinitatis in aedibus Rever. Card. tit. sanctae Sabinae:* scritto naturalmente quell'articolo qualche settimana, o qualche giorno almeno avanti. Come accorderemo questo eruditio, oculare testimonio, che scrive al Papa, e gli annovera tutte le di lui belle opere; coll'autorità del Vasari, scrivente tanti anni appresso (se pure non lo avesse inteso dal medesimo Bonaroti); il quale ne porta la pubblicazione almeno a 5. mesi più in là?

23. E qui non posso a meno, di richiamare l'attenzione del sig. Roscoe a tale proposito (1). I. Per la generica, e vaga narrazione di lui, che il Papa Giulio poco dopo il ritorno di Michelangelo da Bologna a Roma, ben informato della varietà, ed estensione de' suoi talenti prese la risoluzione di ornare la cappella eretta dal di lui zio Sisto IV. con una serie di pitture di soggetti sacri in uno stile di grandezza superiore a tutto quello, che si era fatto da prima ...

(1) Tom. XI. §. XIV. pag. 41. s^{te}.

Le pitture , delle quali era stata ornata la cappella dai più antichi maestri dell' arte , furono immediatamente distrutte , e si cominciarono da Michelangelo i disegni della volta. Qui c'è poca esattezza di scrivere. Quella generalità di cappella andava limitata alla sola volta non dipinta ; escluse le pitture delle pareti laterali non altrimenti distrutte. 2. Falsamente ci dice , o con poca riflessione , che *la cappella fu aperta , fu rimosso il palco , e nell' anno 1511. il popolo ebbe la soddisfazione , di vedere il primo saggio di quell' opera famosa ... Il compimento dell' opera non soffrì lungo ritardo , e il giorno di tutti i santi del 1512. le pitture furono esposte alla pubblica vista , senza che ricevuto avessero dall' artista gli ultimi tocchi del pennello. Tutto il tempo impiegato da Michelangelo in questo lavoro fu di venti mesi ; ed egli ricevette per le sue fatiche in diversi pagamenti la somma di tre mille corone.* Povero Vasari , quanto travisato ! Come il sig. Roscoe non ricordarsi , che nel §. precedente aveva scritto , come io riferii , che Michelangelo era ritornato da Bologna nel 1508 ? Dall'anno 8. al 12. quanti mesi ci corrono ? Venti ? Come non ha corrette queste inavvertenze il sig. Bossi ; ma anzi le ripete (1) ?

24. La conseguenza , secondo me , la più interessante di quell' epoca della Sistina , sarà : non potersi ormai provare , che Raffaële , dopo la disputa del Sacramento , che fu la prima pittura nelle stanze (2) , abbia anteriormente , o anche con-

(1) Pag. 153. 261.

(2) Meng. Rifless. sopra Raff. cap. 1. §. 2. num. 18. p. 102.

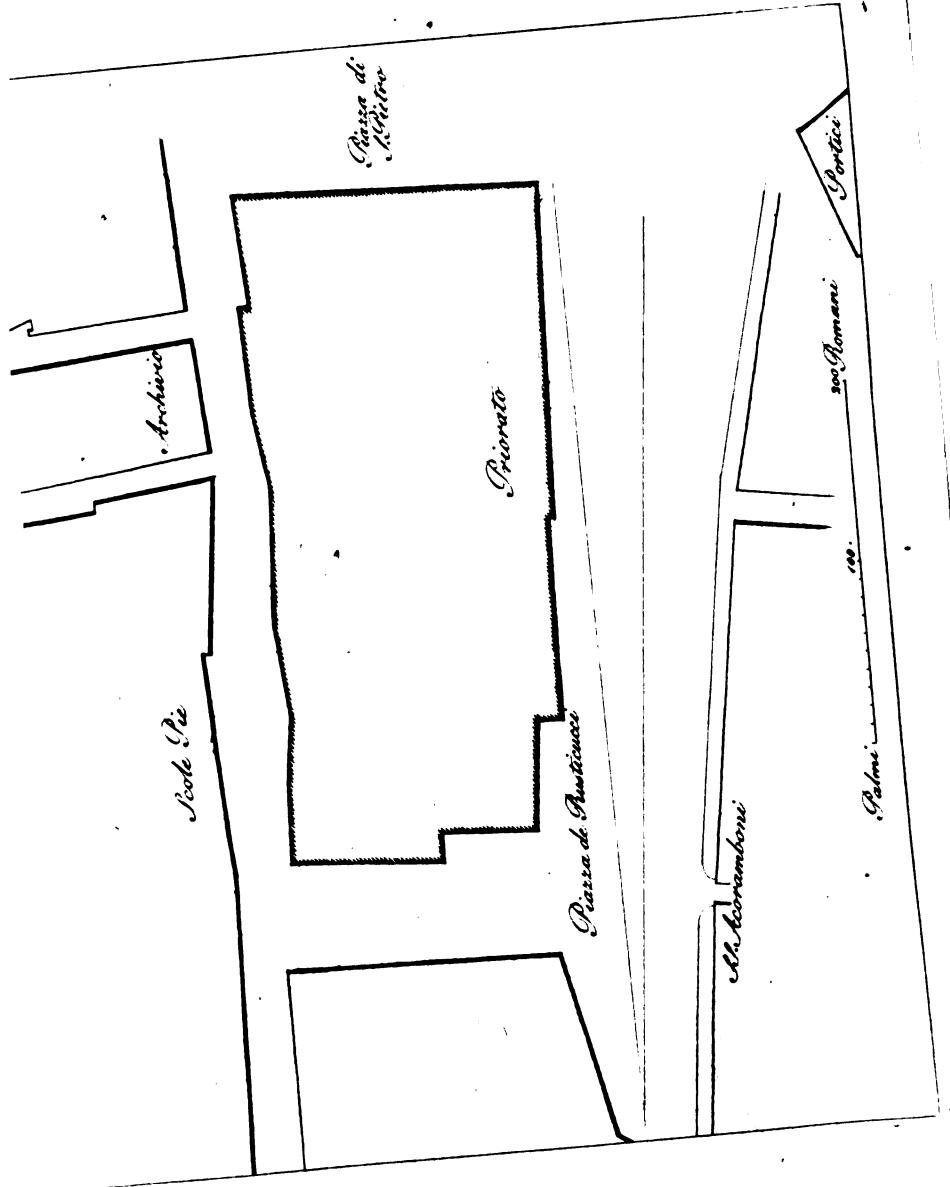
temporaneamente a quella volta , dipinta a fresco opera alcuna in Roma delle conosciute , quali furono le Sibille , e il profeta Isaja : peggio ancora , se fosse venuto a Roma nel 1510. Epperò non potrà più dubitarsi ragionevolmente , che desso prima abbia veduta quella volta , e profitatone ; chechè si contrastino il Vasari , il Bellori , il Bottari , il Crespi , il Comolli , e chiunque altro siasi.

25. Altra , ultima , notizia da mss. , riguardante Raffaele , ci darà campo a mettere in dubbio , o meglio a confutare la volgare opinione del luogo , dove esso morì , e fu esposto. Il Martinelli (1) , e tanti altri seguaci alla cieca , lo dicono nel palazzo de' Spinoli genovesi , nel quale trapassò veramente al tempo di Sisto IV. Carlotta Regina di Cipro ; ora dei Convertendi nella piazza Sciacavalli. E le prove ? Niuno le ha mai date ; anzi dirò , che mai non ho letto moversene dubbio. Tentiamolo noi. Cominciamo dal dire , che quella casa , per confessione del Martinelli medesimo , era allora del Cardinale Bernardo Divenzio da Bibiena , zio della giovane , che l'urbinate aveva sposata poco prima , più per convenienza , che per genio ; e perciò lasciata vergine ; soltanto unitagli nel Pantheon defonta , ove è la di lei iscrizione , che ce lo dice (2). Al contrario il Vasari , e l'anonimo lo dicono morto *in sua casa* , da dove poco prima mandò via l'amata sua ; OVE LAVORAVA la tavola della Trasfigurazione , che aveva finita per il Cardinale del Monte. Il

(1) *Roma ricerc. giorn.* 1. pag. 17.

(2) Data dal P. della Valle nel proemio alla vita di Raffaele del Vasari , e dal Comolli pag. 90.

30 A



Martinelli vi aggiunge altrove (1), che Raffaele in sua casa, e Con la sua assistenza fece condurre a fine da mastro Lorenzetto fiorentino le predette statue di Giona, ed Elia. Ora il Vasari aveva pur detto, che Raffaele per lasciare memoria di sè fece murare un palazzo a Roma in Borgo nuovo (così si chiamava allorchè scriveva il Vasari dopo Pio IV., non al tempo di Raffaele), il quale Bramante fece condurre di getto. Il sig. Piacenza (2) è di parere, che questo palazzo fosse architettura di Bramante; ma il Comolli (3) osserva, che si è sempre, e costantemente creduto, che fosse questa casa architettata da Raffaele medesimo (4), però colla direzione di Bramante. Ma ciò non importa alla nostra questione. Fu demolita la fabbrica al tempo d'Alessandro VII., per fare una piazza avanti l'ingresso nel colonnato suo di san Pietro. Allora apparteneva al Priorato di Malta, cui fu pagata scudi 7163. 34., come si ha dal solito ins. La località sua è registrata alquanto incerta dal Fontana (5); ma io trovo nella pianta originale di tutto quel contorno, fatta levare dal Papa (6), che essa cominciava dal mezzo delli due bracci dei portici; e si estendeva in isola alla fontana attuale sulla piazza dei Rusticucci, lunga, con una qualche irregolarità, per quel verso, quasi 400. palmi; larga intorno a palmi 175.; come si rileva dalla stampa incisa qui annessa. La facciata prin-

(1) Giorn. 9. pag. 311.

(2) Note al Baldi, tom. 1. pag. 153. 351.

(3) Pug. 75.

(4) Sandrart Acad. art. pict. pag. 124. Museo Flor. tom. 1. pag. 55.

(5) Temp. Vat. lib. 4. princ.

(6) Ms. Chig. P. VIII. 9.

cipale riguardava s. Pietro ; ed è quella conservataci nella raccolta dei palazzi moderni del Ferrero (1), molto ornata , e magnifica : sempre nominato *palazzo di Raffaele* , e *del Priorato*. Sotto quella stampa si legge : *Facciata del palazzo et habitazione di Raffaele Santio da Urbino su la via di Borgo novo fabricato con suo disegno l'anno MDXIII. in circa , eseguito da Bramante da Urbino*. Chi ciò scrisse senza apporvi documento alcuno , non riflettè , che una sì gran machina non poteva innalzarsi in uno , o due anni , *circa* ; e che Bramante morì , come sì disse , nel gennaro 1514.. E' piuttosto credibile , che Raffaele dopo intrapreso nel 1508. il lavoro della suddetta prima stanza vaticana ; amante quale era dell'architettura (2) , prevedendo , di dover quivi operare lunghi anni per le altre con tanto favore del Papa , pensasse ad avere prossima una casa sua propria.

Vedasi quanto ancora camminiamo all'oscuro in tante cose colla sola autorità del Vasari , e suoi commentatori , e copisti.

26. Andando avanti nel discorso , diremo , che Michelangelo nel i. gennaro 1547. fu dichiarato architetto della fabbrica di s. Pietro. Nelle stesse notizie mss. trovo per lui i seguenti articoli , che pur non dispiaceranno a chi ama anche le minuzie di certi grandi uomini : *Ab anno 1540. , quo tempore serio , et consulte repertum fuit expendi , et quasi a fundamentis inchoari usque ad annum 1547. , quo tempore D. Michael Angelus pro suo*

(1) *Racc. di pal. di Roma , par. 1. tav. 9.*

(2) Ved. Francesconi *Congettura* , che una *Lett. cred. di Bald. Cestiglione sia di Ruff.* pag. 20. segg.

arbitrio coepit partim aedificare , et partim destruere , expenditi fuerunt duc. 162624. ; ab eo vero tempore citra , in quo Deputati servierunt tanquam pica ad organum , nihil scientes , nec quid , nec quomodo expenderetur , sed secundum jussum dicti D. Michaelis ; sic jubente fel. rec. Paulo 3. , et nunc S. D. N. , expenditi fuerunt usque ad diem praesentem duc. 136881. 13. ; ut videri potest ex libris Depositariorum.

De ipso autem aedificio , quale futurum sit , Deputati nullam possunt reddere rationem , quibus omnia occultantur tanquam extraneis. Illud tantum pro exoneratione conscientiae pluries testati sunt , et iterum testantur , sibi non placere modum , quem D. Michael tenet , praesertim in destruendo : facta enim fuit tanta demolitio , et quotidie fit , ut ad maximam pietatem moveantur omnes qui ad id respiciunt. Verumtamen si S. S. in hoc sibi satisfacit , etiam apud Deputatos suos servitores bene satisfactum erit.

27. E' interessante questo squarcio , 1. per accertarci , che non dice bene il Fabroni (1) , scrivendo , che Michelangelo fu eletto da Leone architetto di san Pietro con Raffaele , allorchè se ne tornò in patria Giuliano: *Cum Raphaele Sanctio ad aedificationem Basilicae Vaticanae incubuit ; quod mandatum habuit , postquam Julianus in patriam rediit.* 2. Per iscorgervi la giusta ilimitata confidenza dei due Pontefici Paolo III. e Giulio III. , e più specialmente del primo , secondo il Vasari , in Michelangelo , nel fare , e disfare : e sembra , che di questo disfare ve ne fosse gran

(1) *Loc. cit.*

bisogno , non ostante il talento dei mentovati valerosi professori , che pure fecero , e disfecero peggio . E buon fu per la fabbrica , e per l'onore dei Pontefici , che quei Deputati neppur fossero interpellati. Altrimenti si rischiava di vedere ripetuta in san Pietro la storia , che ci racconta il Vasari nella vita di Michelangelo (1) , del Ponte Senatorio , oggi Ponte rotto , pel quale li Monsignori Chierici di Camera Deputati , impazienti delle troppe cautele di Michelangelo , vollero surrogare a lui Nanni di Bacci Bigio , (che il Milizia nella vita di Michelangelo dice posto per sostituto a lui nella fabbrica ; ma non ne trovo notizia fra le altre ,) nel Pontificato di Giulio ; in ciò non coerente a sè , che l'accordò ; e il ponte mal fatto , indebolito , anzichè fortificato come era prima , e come voleva il cauto Michelangelo , 5. anni dopo finito alla piena del Tevere nel 1557. (il Milizia , forse per errore di penna , scrive 1551.) ; non nel 1562. come danno il Bonini (2) , e il Martinelli (3) , se ne andò giù ; come aveva predetto il disprezzato vecchio.

28. Quella plenipotenza di Michelangelo conferma vera la contraddizione di lui ai Deputati , riferita dal Vasari medesimo , in cui si ha detto in presenza di Giulio nel 1551. al Gard. Marcello Gervino , che poi fu Marcello II. , e allora non gli contraddisse più : *Io non sono , né manco voglio essere obbligato a dirlo , né alla S. V. , né a nessuno , quello , che io debbo , o voglio fare : l'ufficio vostra è di far venire denari , et havere loro cura*

(1) Ved. anche Bottari *Dial.* 2. pag. 44. 65.

(2) *Il Tev. incat. lib. 2. cap. 10. pag. 155.*

(3) *Descriz. di div. ponti esist. sopru il Tev. pag. 36.*

da i ladri ; et a disegni ne havete a lasciare il carico a me (1).

29. L' altro documento relativo a questo carissimo genio delle belle arti sorelle è il seguente , dal quale si rileverà , quanto fosse accurato , e fermo anche nelle minime cose , che potevano contribuire alla solidità della fabbrica ; e ad un tempo darà un' idea della di lui maniera di pensare contro i ladri mentovati nella addotta risposta ; e quella di scrivere , che nelle opere di lui stampate è ben diversa (2) .

*A sopra stanti della fabrica di santo Pietro
Voi sapete che io dissi al balduccio che non mandassi la sua Calce se la non era buona. ora avendola mandata trista senza dubbio daversela a ripigliare si può Credere che esista prima pacceggiato con chi la accettata l questo fa un gran favore a quegli che io o Cacciato di decta fabrica per simil Conto e chi accecta le Cose Cactive necessarie a decta fabrica avendole io proibite non fa altro Che farsi amici quelli che io mo facti nimici II Credo che la sara una lega nuova l le promesse le mancie e presenti Corrompon la justitia pero vi priego da qui inanzi Con quella autorità Che o io dal papà non accectiate Cosa nessuna Che non sia al proposito se ben la venissi dal cielo accio che non paia Come non son partiale l*

Vostro Michelagniolo

30. In altra nota leggo , che dal dì 1. gen-
naro 1547. , quando cominciò Michelangelo , fino
al dì 8. maggio 1551. fu speso duc. 121554. 16. =

(1) Botteri pag. 45. segg.

(2) Vedi presso il Condigi pag. 105.

Dalli 8. maggio 1551. sino alli 19. aprile 1555.
si è speso scudi 62911. 84. = Dalli 19. aprile
1555. sin alli 6. di giugno 1561. si è speso scudi
105115. 12. = Dalli 6. di giugno 1561. sino alli 6.
settembre 1571. , l'ultima partita uscita, si è spe-
so 147778. 82. (1).

31. La mia maraviglia grande si è , di leggere
in altra nota pure del tempo , che dopo i tanti
lavori di Michelangelo per la solidità della cu-
pola , e suoi piloni ; sotto Sisto V. , che la ulti-
mò , si è rifondato uno delli quattro piloni della

(1) In una Lettera originale del Card. Alessandro Farnese 25. fe-
braro 1544. a Monsig. Vescovo di Tropia Nunzio di N. S. appresso
S. M. Cesarea, Ms. Chig. I. III. 65. pag. 299. rilevo , che Carlo V. Imp. mandava annui 100. m. scudi per la fabbrica. Il di lui Amba-
sciatore Gio. de Vega ha parlato già due volte a Sua Santità , e
futtane instantia a nome di Sua Mestà per la redditioine dei 100. m.
scudi della fabbrica di s. Pietro a LX. m.; la qual cosa con tutto
che a S. Santità sia parsa nuova , da non lassare molto publicare
per lo scudalo , che potrà dare al populo ; per essere detti denari
con altri ancora volti a così buona et santa opera ; sapendosi ormai
benissimo da ognuno per l'opera , che appare , come sieno stati spe-
si in tempo di S. S. , et spendano tuttavia ; oltre il danno , che
saria lussar la Chiesa così scoperta , et imperfetta ; trovandosi già
bene incuinata et in buoni termini. Nondimeno perché questa è cosa
appartenente meramente ai signori Deputati sopra detta fabbrica , in
inuno de' quali vengano i denari , et non di Sua Beatitudine , come
V. S. sa , hu rimesso la risposta a loro : et a lei si scrive questo solo
per avviso , occiocchè essendoli parluto suppia che rispondere. Proba-
bilmente quel denaro veniva dalla Spagna , d'onde ne è venuta sem-
pre una , benchè minor , somma . Da altra Lettera in data 29. ago-
sto 1539. rilevo , che cominciò in quell'anno : Ho ricevuto la copia
della lettera regia diretta a mercanti per li XX. m. ducati del pri-
mo anno della fabbrica di s. Pietro , ma sariu stato ancor bene ,
che voi ce haveste mandata la accettazione di pugare de esti merca-
nti , perché essendo cominciata la muraglia in sun Pietro , li signo-
rini non guarderebbero con promesse , o con denari anticipare qual-
che mesi i pagamenti ogni volta , che fossero sicuri della accetta-
zione de' mercanti. Per il secondo anno è da cominciar a bon hora
per aver la lettera regia a ciò che nou ce ne intervenga come di questa.
E in altra del 20. ottobre : Li denari della fabbrica di s. Pietro vi
succomndo quanto posso , perché si mura a suria , et si spenda
ognihi molto.

cupola grande, che si è trovato senza fondamento; essendosi fatta la platea di tevertini, et incapato con quadri di tevertino tra il vecchio, e il nuovo. Dal tutto insieme poi di queste, ed altre memorie risulta, che delle opere fattevi da Bramante, e da altri fino a Michelangelo, quasi nulla rimase, siccome rileva anche il Vasari nella di lui vita. Ma non ammetterò al sig. Roscoe (1) la sua generalità, che da Bramante l'antica cattedrale (mal detto, perchè non era cattedrale) fu demolita con una rapidità pressochè indecente... In breve tempo la moderna Chiesa di s. Pietro cominciò a sorgere sopra le rovine dell'antica, con una pianta molto più estesa di quello che fino a quel tempo erasi creduto praticabile. No: la Basilica vecchia si andava demolendo mano mano; e ve n'fu sino a Paolo V. (2).

32. In ultimo, per giustificazione di Michelangelo conviene dire qualche cosa del lodato Pirro Ligorio, il quale dopo di lui fu architetto di san Pietro. Fra gli altri poco istruiti scrittori il Milizia nella vita di Michelangelo spaccia (3), che *il Ligorio sotto Paolo IV. fu fatto architetto di san Pietro; ma per le brighe, ch'egli ebbe con Michelangelo, quel Pontefice, benchè fosse anch'egli Napolitano, gli levò la carica.* Almeno avesse accennato un fonte di questa ignominia! Al contrario, senza correzione alcuna, io trovo ordine ai cassieri pagatori, di sborsargli ducati 25. per il settembre del 1564. : *Pro Pirro Ligorio architecto. Vobis solvatis D. Pirro Ligorio archi-*

(1) §. X. pag. 32

(2) Fontana loc. cit.

(3) Tom. I. pag. 281.

tecto sc. 25. pro sua provisione praesentis mensis. Quae sc. 25. Vos etc. Die 28. dicti mensis Ibris 1564. Poscia di mano d'Alessandro VII. è segnato : 1564. *Pirro Ligorio architetto con 25. ducati il mese fino al 1571.* Michelangelo morì ai 17. febraro 1564.: il Ligorio vi fu eletto di lui successore al 1. di settembre dello stesso anno da Pio IV.; e vi stette tranquillo fino al 1571. colla mesata di ducati 25. d'oro come i primi. Non potremo star sicuri ancor noi su queste autorità? Prendo volentieri, sebbene di passaggio, le difese di questo benemerito architetto antiquario, qualunque occasione me se ne presenti; come ho fatto altrove già con qualche estensione (1).

33. Concludendo poscia tutta la parte della vera serie cronologica degli artifici della meraviglia la più sorprendente dell'architettura moderna sagra, e profana; e della magnanimità delli Scommi Pontefici, incominciando dal benemerentissimo Giulio; a onore di Giuliano Giamberti, detto il san Gallo, consultato il primo dallo stesso Papa Giulio, che da Cardinale lo aveva fatto venire a Roma per la fortezza d'Ostia, ove lo tenne due anni secondo il Vasari nella di lui vita; poi di Bramante, prescelto con giudizio come il più celebre per tante opere, e il più valente fra tutti gli architetti conosciuti, e secondo lo stesso Vasari, come persona di più giudizio, migliore ingegno, e maggiore invenzione; inseguito di frate Giovanni Giocondo, di Raffaele da Urbino, di Baldassare Peruzzi, d'Antonio da san Gallo, e sopra tutti dell'impareggiabile,

(1) *Frammenti di Fasti Consol.* pag. XII.

giustamente nominato *divino*, Michelangelo Bonaroti ; porterò per esteso , in conferma , il compendio esatto , che ne dà Ferdinando Caroli nella sua descrizione dotta , ed elegante della sagrosanta Basilica , manoscritta presso di me , compilata nel 1621. e seguenti anni ; comechè la più precisa , e sensata , che io abbia letta su quella non mai abbastanza lodata fabbrica , fuorchè nell' anteporre a fra Giocondo Raffaele.

De Basilica pro dignitate pontificide majestatis restituenda primum a Nicolao quinto cogitatum ferunt. Magni Principis consilio plurimum ex Bernardi Rossellini scriptis , delineationibus accesserat adjumenti , et roboris ; sed in ipso conatu mors Pontificis egregia quaeque molientis operi pulcherrimo intervenit ; templumque iisdem vestigiis haesit , quibus inchoatum . quod et in tempore memorabimus. Par operi tanto repertus est postea Julius nomine quidem inter Pontifices ; sed inter Urbis dominos animi celsitudine haud inferior primo illo domitore orbis Julio , quem olim Urbs aeterna syderibus inter numina colendum intulerat. Hunc perhibent aedis jam ruiturae periculo permotum immenso tandem operi manum admovisse ; cum etiam Mausoleo sublimi , quod cineri suo destinaverat , sedem egregiam pararet . Viros ergo praestantes cum undique coegisset Julius , celeberrimis veterum conferendum Bramantem Urbinatem de legit ; cum tamen primas egregii operis formas Julianus Giambertus edidisset ; cuius sapientiae tantae molis opus inniteretur. Bramanti fama , et artificum clarorum consensu monstrato consilium , et ingenii vires inerant , quae per innumerar

*aedificationes exercitae , tantum ad opus exere-
rentur. Alacri itaque magnus artifex animo com-
municatis cum Principe consiliis de re tota de-
liberans , nihil humile cogitare , nihil usitatum
moliri , ardua omnia aggredi , quae olim pru-
dentibus viris admirationi futura essent , ac ter-
rori. Animos artifici addidere pontificiae maje-
statis amplitudo nullis terrarum , marisve limi-
tibus circumseptae , summorumque Pontificum
pietas orbe perpetuo in administratione regni
succedentium , quibus non ambigeret maximum ,
augustissimumque totius christiani orbis templum
aliquando cordi futurum . Nihil ergo de se ipso
sollicitus opus aggreditur , quod nequaquam a se
perfectum iri speraret ; sed nec desperaret quan-
doque perficiendum. Ea laxitas aedi tributa , quae
haud angusta censeretur tot populis continendis ,
quot ad apostolica limina in dies confluenter :
is autem aspectus aedi jam designatus , quo sacra
moles oculis occurreret commeantium ; ut prorsus
esset augustae majestatis index , et religionis.*

*Bramanti per immatura fata erepto primus
vasti operis author Julianus , Raphael deinde
Sanctius , tum Jucundus , et Balthassar Peru-
tius , Antonius demum Sangallus , magna nomi-
na , pari autoritate , nec dispari in templum
studio suffecta ; donec res tota fere integra Mi-
chaelem Angelum Bonarotum nanciseretur ,
quae minus ex arte forent correcturum , et ma-
gnae molis firmitati , ac venustati prospecturum.
Bonarotum autem nec voculae vulgi , nec arti-
ficium contumeliae , aut calumniae obtrectantium
adeo perculere , ut de firma statione mentis , con-
siliique sui depelleretur . Laborabat ille magis*

In dies , et monitis , scriptisque praestare nitebatur , ne in cuiusquam potestate foret , recte a se constituta perfringere ; idque unum praecipue conabatur , ut moles aeternitati parum concessura optatum aliquando finem attingeret. Bonarorum postea ita suspexere clari artifices , qui eodem in munere deinceps illi successere , ut ejusdem sapientibus cogitatis , atque decretis firmiter haeserint , neque terminos aedificationi semel ab illo fixos transilire fas unquam esse duxerint .

Al Caroli per compimento di materia , e per ciò , che dice di Bramante ; che sopra tutti i suoi contemporanei seppe animare , e accendere Papa Giulio alla grand' opera del Tempio ; aggiungerò un tratto del Panvinio nella di lui opera inedita sulla Basilica (1) ; non approvando quello , che dice degli altri architetti , in contraddizione di quanto si è in addietro meglio rilevato.

Julius II. Papa magni animi , et alti cordis homo ut in bellis gerendis , hostibusque Ecclesiae ulciscendis constans , et pene pertinax fuit ; ita et in cunctis iis , quae animum ejus quavis ratione moverent ita accendebatur , ut illico quae vix cogitaverit se statim confiscere posse speraret. Inter coetera vero animi ejus , quibus praestabat , dona , infabricando mirum in modum inflammatus erat ; quapropter ingentes , et pene iusanas substructores Romae partim inchoavit , partim perfecit. Hanc ejus (ut ita dixerim) insaniam adjutabant peritissimi , qui tum Romae erant , Architetti Bramantius Picenus e Castro Durantis agri Urbinatis , Ra-

(1) Panvinius *De rebus ant. memorabilibus et de praestantia Basilice S. Petri Apostolorum Principis Vaticanae. Lib. 7. cap. 1. Ms. Chig. G. III. 74.*

phael itidem Urbinas, qui praeter artem picturæ, qua excelluit, in architectura quoque peritus fuit; Balthassar Perucius Senensis, Antonius Sangallus, Michael Angelus Bonarotus Florentinus, trium artium sculpturæ, picturæ, et architecturæ peritissimus, et quidam alii. Horum princeps omnium judicio tunc et erat, et habebatur Bramantius eximio vir ingenio, et qui primus post antiquos rectas architecturæ regulas restituit. Hic Pontificem ex animi sententia nactus, ei exstructionem fabricæ Basilicae Vaticanae paulatim oratione, qua multum vallebat, instillavit ex Pontificii nominis magnificèntia, et tanti Apostoli dignam modo iconographiam, modo alias ejus Basilicae delineationes ostendere, assidue easdem praedicare, et rem perpetuae Pontificis gloriae futuram pro certo affirmare. Pontifex animo excuso, et vasto, in quo parvis rebus locus non erat, magnarum semper molium avidus aurem peritissimo architecto præbuit, eximiamque Apostolo Petro novam Basilicam vetere diruta extruere constituit. Qua in re aduersos pene habuit cunctorum ordinum homines, et praesertim Cardinales; non quod novam non cuperent Basilicam magnificentissimam exstrui; sed quia antiquam toto terrarum orbe venerabilem, tot sanctorum sepulchris augustissimam, tot celeberrimis in ea gestis insignem funditus deleri ingemiscant. Pontifex in sententia pertinax, ut novae Basilicæ fundamenta jaceret dimidiatam veteris Basilicæ partem disjecit. Tunc Bramantius exemplari novi templi ligno fabricato admirabilis fabricæ Vaticanae fundamenta posuit, quibus vix incohatis rebus

humanis eximitur exemplari quoque ligneo imperfecto relicto , in quo perficiendo nobilissimi quique architecti concertarunt. In ea re Raphae lis Urbinatis , pictoris praestantissimi , et architecti egregii judicium praevaluit , qui a Bramantii vestigiis non discedens , rem totam egregie complevit ; omnibusque numeris absolutissimum exemplar fecit , quod in absidae extreunctione qui postea fuerunt fabricae magistri sequuti videntur. Raphaele brevi e medio sublato tantae molis curam ab eodem Julio II. suscepit Balthasar Senensis , qui picturae , qua excellebat , architecturae etiam cognitionem adjunxerat . Qui Bramantii vestigia in parte sequutus , ejusdem exemplar decurtavit , ex oblongo quadratum fecit ; ita ut ei quatuor sacraria , in medio ara maxima. Balthassarem Antonius Sangallus architectus sequutus est , qui et ipse multa in veteri exemplari innovavit ; et ex quadrato iterum oblongum fecit. Horum trium architectorum iconographiae extant maxima admiratione dignae . Sangallo successit Michael Angelus , qui vetus omnino Bramantii exemplar mutavit , et novum ab se excogitatum sequi voluit , cum Pauli III. , cui gratissimus fuit consensu. Sub quo Pontifice Vaticana fabrica , Leonis X. , ac Clementis VII. temporibus quasi intermissa , ita continuata est , ut majorem vivens testudinem ipse aspicerit. Cujus exemplum , qui sequuti sunt Pontifices Julius III. , Paulus IV. , et Pius IV. imitati rem totam maxime auxerunt : et ad eam magnitudinem perduxerunt , ut post homines natos nullam si templo fabricam fuisse similem factam opiner.

PARTE SECONDA

PARALLELO DI GIULIO II. CON LEONE X.

In tal maniera credo avere soddisfatto esuberantemente all'argomento principale impostomi, di riordinare parte dei fasti del grande Raffaele d' Urbino; e per concomitanza, di chi ebbe da cooperare con lui a far risorgere primieramente in Roma, indi in tutto il mondo, le nobili arti della pittura, della scultura, ed architettura in opere pubbliche. Ma, a dire il vero, la mia mira non voleva limitarsi qui letteralmente. Fermo io sempre nell'impegno, di correggere le false denominazioni dei nostri pubblici monumenti, e di renderne l'onore primo a chi è dovuto per giustizia (1), mi proposi quivi in origine, di spingere assai più oltre le mie indagini; e a due problemi in ispecie, relativi alle cose medesime, e loro epoche, i quali finora io non veggio trattati nella debita estensione, e con delle vedute grandi, le quali naturalmente si presentano a chi per poco s'interna nella storia delle belle arti suddette, e del loro risorgimento.

1. A quale dei due sullodati Pontefici si dovrà professare gratitudine in primo grado, di un tale ubertosissimo risultato delle opere di Bramante,

(1) Ne ho dato prove in diverse opere; sulla statua del preteso Pompeo; sul Tempio, detto di Vesta, al Tevere, e in Tivoli; sul ninfeo, preteso della Ninfa Egeria; sul Tempio di Castore, e Polluce, su 'llo vero, e falso della Concordia, della Pace, &c.

di Michelangelo , e di Raffaele ; e quindi o direttamente , o indirettamente di altri valentuomini , onore rarissimo , unico di que' tempi beatissimi ? A Giulio II., il quale gl'indovinò per quelli, che erano già , e dovevano ingigantire ancor più ; il quale con sagacità gli attirò alla metropoli delle grandi imprese , e gl'impiegò , finchè ei visse , energicamente ; Michelangelo sopra tutti , che forzò a sviluppare all'improvviso lo stile più grandioso , che mai siasi veduto , nella volta della Sistina ; o a Leone X., il quale ne profittò ? Ovvero più estesamente , adottando le parole del sig. Roscoe (1) : *In quale grado è egli debitore il mondo a Leone , (o a Giulio ,) pei progressi straordinarj delle lettere , e delle arti , che ebbero luogo durante il suo pontificato ?*

2. Il secondo problema , figlio naturale del primo , si è : chi dei due aveva un miglior diritto , di dare il nome al suo secolo , o *di Giulio* , o *di Leone* , considerati come Sommi Pontefici ? Questa proposizione , che motivai con poche parole altra volta (2) , a primo aspetto sembrerà forse un paradosso . L'opinione commune è decisa per Leone ; non curandosi le riflessioni , ed i confronti del Denina (3) , seguito dal dottissimo P. Andres (4) , già nostro socio degnissimo , per altri Principi d'Italia non paragonabili . E la viva voce , e le stampe ovunque altra cantilena non ripetono , se non che : *Secolo di Pericle , seco-*

(1) *Tom. XII. cap. 24, §. 2. pag. 58.*

(2) *Varietà di notizie*, pag. 165.

(3) *Rivoluz. d'Ital. lib. 21. cap. 12 in fine*, Rossi al *tom. XII.*
pag. 138.

(4) *Dell'orig. e progr. d'ogni letter. tom. 1. pag. 331. Parma 1782.*

lo d'Augusto, secolo di Luigi XIV., Secolo di Leone X. (1). Si pretende, non potersene ormai più contrastare dopo il libro, tanto spesso men-tovato labioiosissimo del signor Roscoe; nobilitato, e avvalorato con tante aggiunte del sig. conte cav. Luigi Bossi in Milano in 12. volumi. Quel dotto scrittore, almeno per sè, ed a nome di tutto il mondo non ne vuole dubitare, col tono della maggior persuasione scrivendo (2): *Dopo tutto questo è forza tuttavia di confessare, che i diritti di Leone X. all'applauso, ed alla gratitudine della posterità, debbono principalmente cercarsi nei liberali incoraggiamenti da esso accordati ad ogni ramo della bella letteratura, e delle arti eleganti. Egli è questo il segno caratteristico, che in mezzo a dugento cinquanta Pontefici successivi, che durante lo spazio di quasi venti secoli occuparono la séde più eminente del mondo cristiano, ha distinto Leone sopra tutti, e gli ha formato una reputazione, che non ostante la diversità delle opinioni politiche, religiose, e anche letterarie, è stata riconosciuta in tutti i tempi successivi.* E questo dopo avere scritto più compendiosamente nella vita di Lorenzo (3): *Non sì tosto Leone fu innalzato alla Cattedra Pontificia, che Roma riprese il suo antico splendore; e divenne la sede del genio, della magnificenza, delle lettere, e delle arti; quasi che Giulio neppur avesse esi-*

(1) Fabroni *Vita Leonis X.* pag. 166. Fra i contemporanei C. Silvano Germanico *Carm. in stat. Leon. X.* pag. 176. edit. Venuti an. 1735. Erasmo *Epist.* 174. col. 150.

(2) Loc. cit. §. 12. pag. 103. e *Vita di Lorenzo de' Medici*, tom. 4 pag. 121. 122. Pisa 1819.

(3) Loc. cit. pag. 121. , e vedi tom. L princ.

stito. Anzi , ancor più. Il bell' ingegno dell' abb. Barthelemy (1) preferì il secolo di Leone ai secoli già sì vantati di Pericle , e d'Augusto , per farne , sebbene a furia d'anacronismi , oggetto di viaggio , e d'istruzione ad un moderno Anacarsi in Italia , e in Roma.

Ciò nondimeno , io mi onoro di proporre alla eruditissima nostra Accademia , di prendere i due problemi nella più seria impegnata considerazione ; limitandoli per altro all'argomento , che trattai finora delle belle arti ; che troppo andrei in lungo per il resto vastissimo della letteratura , e della economia politica: ben sicuro per le molte ricerche , e minute investigazioni fattevi sopra; doversi generalmente convenire con me , che Giulio con tutta la giustizia potrebbe appropriarsi il Virgiliano :

Hos ego versiculos feci , tulit alter honores . E siccome Virgilio appena fu riconosciuto , ne rivendicò i suoi diritti ; così mi lusingo ora , che ne trionferà Giulio. In Roma , nel centro dellì monumenti incontrovertibili , ancora parlanti ; e coi documenti scritti , che possiamo produrre originali , ed in maggior copia , si deve oggidì agitare , e decidere la controversia inappellabilmente ; se è vero , che il secolo dal gran Leone in Roma assunse la distintiva sua acclamatissima denominazione , giusta il Renazzi (2).

Per parte mia , essendomi prefisso , di maneggiare una volta la tesi in tutta la sua generalità ; al presente non farò , che accennare di volo alcuni punti dei primarj , a comprovare : che

(1) *Voyage en Italie* , pag. 391. suiv. Paris 1801.

(2) *Tom. 2. pag. 17.*

Leone , riguardo a noi , non può mettersi al paro nè di Augusto , nè di Luigi sotto verun titolo : , non politico , non militare , non per la letteratura , non per le belle arti. Nulla egli ha operato in ciò nè di grande , nè di nuovo , da usurpare un'epoca tanto luminosa. Nulla di ciò ha provato il signor Roscoe , col suo annotatore , in verun senso ; confermandoci soltanto con delle frasi la nota opinione pubblica : eco materiale , che per quante volte si ripeta , pure ha un fine. Nè più oltre andò il professore Renazzi (1) , da dimostrare , che *il secolo , a cui dal gran Leone X. il peculiare distintivo nome provenne , lo serberà glorioso , e immortale nei fasti delle belle Arti , e nella storia della Romana letteratura*. Il Fabroni ha trascurata affatto la parte delle belle arti ; e per piccole cose appena ricorda Raffaele , e Michelangelo , oltre le già ben conosciute (2) .

Non così dirò io di Giulio , il quale vi ha meriti grandissimi , impareggiabili ; e con questi può affermarsi positivamente , che cominciò anche il secolo , come quello di Ottaviano Augusto in bocca di Virgilio (3) :

Magnus ab integro seclorum nascitur ordo.

Per prima base , Roma deve al di lui premuroso attaccamento al bene , e all'onore della Santa Sede , al di lui vigore di mente , all'attività , al genio suo personale insuperabile , benchè avanzato in età , la reintegrazione in gran parte degli Stati temporali della Chiesa , colla più raf-

(1) Tom. 2. pag. XII.

(2) *Vita Leonis X.* pag. 215. seqq.

(3) Ecl. 4. r. 5.

finata politica , sulla quale di più non mi estendo (1) ; e con ciò una solida , più libera esistenza territoriale , e mille altre incalcolabili felicissime conseguenze ; per le quali Giulio dopo Romolo , ed Augusto dovrebbe riputarsi il terzo fondatore di Roma su quella base , che più la interessa nel grande .

Quindi à lui , e suoi calcoli di fiducia nella divina providenza si deve il miracolo delle arti la celebrata Basilica , la quale ha nutrito , e nutrisce le belle arti tutte da tre secoli ; e si attira doppiamente la venerazione , e la meraviglia dell'universo . Questa è l'opera del secolo , e di tutti i secoli passati , presente , e futuri ; là quale ha resa immortale eziandio la memoria di Bramante , statone grande istigatore presso Giulio , secondo il riferito Panvinio , e il Vasari ; sentendolo avere volontà di buttare in terra la Chiesa di San Pietro , per rifarla di nuovo ; e più in fine di Michelangelo .

Da lui si debbono riconoscere , per le cose già ridette , i primi genj Michelangelo , e Raffaele colle loro opere insuperabili ; così largamente impiegati , e messi fra di loro a confronto stabile finchè ei visse ; non per un ajuto precario , come scrive il signor Bossi (2) . Al Cardinale Raffaele Riario (3) , e a lui si deve la gran Cancelleria , e l'annessa Chiesa di san Lorenzo in Damaso (4) ; tutto opera grandiosa di Bramante . A lui la strada Giulia , alla quale voleva fare capo al ponte

(1) Foresti Mappamondo stor. tom. 3. vita di Giulio II. pag. 246.egg. Parma 1691.

(2) Tom. XI. pag. 18.

(3) Si veda in Appendice num. 1.

(4) Foglietta Clar. Lig. elogia , pag. 197.

50 PARALLELO DI GIULIO II.

trionfale, che disegnava riedificare (1); e la strada in Banchi, ove nella parete della casa sopra la fontanella esiste ancora la magniloqua iscrizione, quale, tolto lo stemma, deturpata, e ricoperta di calce nell'anno 1798., fu da me ripulita nel 1817.:

IVLIO II · PONT · OPT · MAX · QVOD FINIB ·
DITIONIS S · R · E · PROLATIS ITALIAQ ·
LIBERATA VRBEM ROMAM OCCUPATE
SIMILIOREM QVAM DIVISE PATEFACTIS
DIMENSISQ · VIIS PRO MAIESTATE
IMPERII ORNAVIT
DOMINICVS MAXIMVS AEDILES F · C · MDXII ·
HIERONYMVS PICVS

A lui si deve il maraviglioso allora (2) cortile di Bramante da cima a fondo; l'unione insieme del palazzo col Belvedere, cagione primaria della nuova biblioteca di Sisto V. (3), del nuovo Museo, e delle altre attuali sempre più magnifiche località. A lui i primi elementi del Museo Vaticano, conservatore dei più rari monumenti d'ogni genere, col situarvi il Laocoonte, lodato al tempo di Leone X. dal Sadoletto (4) con versi, che gli ottennero moltissima reputazione come poeta latino; l'Apollo, il torso d'Ercole, l'Arianna dormente, abbandonata da Teseo, lodata dal Castiglioni, pure

(1) Martinelli *Roma ricerc. giorn.* 3. pag. 61. Cancellieri *Il Mercato*, §. 20. pag. 69.

(2) Roscoe *tom. XI. cap. 23. §. 6.* pag. 19. Vasari nella vita di Bramante.

(3) Ang. Rocca *Bibl. Vat. par. 2. oper. tom. 2.* pag. 288. seq.

(4) Sadolet. *Oper. tom. 3.* pag. 245. Veron, 1738. Roscoe *tom. VII.* pag. 113.

al tempo di Leone (1), e da altri per Cleopatra ; capi lavori i più sublimi ; l'Ercole Commodo , Sallustia Barbia Orbiana , moglie d'Alessandro Se- vero in figura di Venere : statue tutte numerate dall' Albertino.

Il condotto sotterraneo , che da s. Antonino per quasi due miglia , e tratto tratto alla profondità di 50. , e più palmi , porta l'acqua al giardino Vatica- no , lungo il vignato , indi a Belvedere , al forno , al cortile detto di s. Damaso , ove l'acqua stessa er- roneamente fu detta di s. Damaso nella iscrizione appostavi sotto Innocenzo X. ; a lui va restituito , per attestato dell' Albertino medesimo , come al- trove provai a lungo (2). Questo scrittore fino all' anno suddetto 1509. riferisce le altre opere pub- bliche o eseguite di nuovo con celerità sorprenden- te , o restaurate da Giulio : chiese , monasterj , pa- lazzi , la curia , e annesse fabbriche in strada Giu- lia , l'acquedotto dell'acqua Vergine restaurato , altre strade , cloache , e fontane , opere in bronzo , la zecca in Banchi , ove fu battuto il giulio , e il mezzo , ossia il grosso , da lui per la prima volta introdotto nel 1508 (3).

(1) Mercati *Metalloth.* pag. 368. Fabroni pag. 306. Roscoe *tom. XI.* opp. *CCV.* pag. 228. *Curm. quinque illustr. Poet. tom. 2. p. 64.* Marini *Iscriz. Alb.* pag. 11. nota , che Giulio la ebbe da Girolamo Maffei , cui solamente nella Sede vacante del 1521. , per un attestato di Bramante furono per 4. anni assegnate certe rendite Camerali di 400. ducati d'oro annui. Onde sbaglia il Vasari nella vita di Bramante , dicendola posta in Belvedere da Leone.

(2) *Varietà di not.* pag. 162. segg. Di tutti gli scrittori è il più ine- scusabile Gio. Manelli nella sua opera *Mensa Romana* , cap. 11. , dedi- cata allo stesso Papa Innocenzo ; il quale altro non fece , che derivare dal forno la piccola quantità dell'acqua di Giulio , non di s. Damaso , per condurla al detto cortile.

(3) Vettori *Il flor. d'oro* , cap. 25. pag. 254. Garampi *Saggi di oss- serv. sul val. delle mon. ant.* pag. 241. Cancellieri *I Possessi* , pag. 59.

52 PARALLELO DI GIULIO II.

In ispecie non tacerò le fabbriche a s. Pietro in Vincoli , a' santi XII. Apostoli , a s. Agnese fuori le mura , nella santa Casa di Loreto : la fortezza di Civita Vecchia (1) nel 1568. , col disegno di Michelangelo (2) , e da Cardinale come si disse quella d' Ostia , che nel 1802. ho ben esaminata (3) , e di cui dà il Galletti le iscrizioni , che vi esistono , per documento (4) .

E quante altre cose superbe , e famose operazioni non ha condotte a buon fine in Roma , e fuori in dieci anni non compiti fino all'anno suo mortuario 1513. ; conformemente alle sue dichiarazioni di dovere , e di far fare (5) ? A gran ragione perciò Tomaso Inghirami (6) potè predicare avanti al sagro Collegio de' Cardinali nella orazione funebre a Giulio : *Hanc urbem ex coenosa , humili , sordida , nitidam , magnificam , splendidam , dignamque plane romano nomine reddidit ; ut si omnia aedificia a Savonensibus in hac urbe intra quadragesimum annum facta unum in locum conferantur , haec denique vera Roma ; quad reliquum fuerit , absit verbo invidia , mapalia , attegiaeque merae censeantur.* Ne sia un tenue paragone con Augusto , il quale trovò Roma laterizia , e la lasciò marmorea (7) .

Non fu in gran parte di lui raro buon senso , di mettere quasi in emulazione con sè stesso il lodato

(1) Paris de Grassis *Diar. ms. Frangipane Ist. di Civitav.* pag. 131.
Torracca *Delle ant. Terme Tuur.* pag. 48.

(2) Vennuti *Num. Rom. Pant.* pag. 52. Fabroni pag. 221.

(3) Relaz. d'un viaggio a Ostia , pag. 19.

(4) Thomas Phaedri Inghirami *Orat.* pag. 92. *seqq.*

(5) Cherub. *Bull.* pag. 156. *Romae anno 1580. Fenzon. ad Stat. Urb.* pag. 646.

(6) Loc. cit. pag. 82.

(7) Svet. in vita , cap. 28.

doviziosissimo Agostino Chigi, che fece indirettamente suo tesoriere (1), che dichiarò suo notaro, suo familiare, abbreviatore apostolico, già fatto dall' antecessore Alessandro VI. appaltatore dei proventi maggiori dello Stato, e in ispecie delle al-lumiere della Tolfa, quali tanto migliorò a vantaggio del pubblico erario; e spontaneamente (2) nel 1509. lo aggregò perfino alla nobile sua famiglia della Rovere; onde aversi in lui un generoso nuovo Marco Agrippa, e un nuovo Mecenate promotore de'rari talenti di Baldassare Peruzzi, di Raffaele, di Giovanni Razzi da Vercelli, mala-mente da Monsig. Fabroni (3) ripetuto senese, detto il Sodoma, di Giulio Romano, e di altri oc-cupati nelle varie di lui opere rinomatissime; e per le buone lettere proteggendo gli uomini dotti, ed erigendo in sua casa perfino una stamperia, dalla quale uscirono opere classiche celebratissime, a onore sempre di Roma, e dei Sogni Pontefici, rilevato assai dal Roscoe (4); in ciò imitando Giu-lio anche l' Imperatore Augusto col vero Agrippa, e Mecenate?

Le lodi principali di Giulio, fuori delle predette, che taccio, o non amplifico, lascerò, che le dicano, anche dopo il Caroli su riportato, che lo paragona e per nome, e per imprese a Giulio Ce-sare, due oratori illustri, Uberto Foglietta, ed il lodato Inghirami, in un tono eloquentissimo: il

(1) Gli sborsò una volta quattro cento mila ducati d'oro senza in-teresse, come narra il Buonafede pag. 136. Cancelleri *Settim. suntu*, pag. 191.

(2) Vedasi nell' Appendice num. 2.

(3) *Vita Leon. X.* pag. 220.

(4) *Tom. IV.* pag. 113. 114

primo (1) da non aversi per adulatore panegyrista.
Ego vero te, diceva egli, *clarissimum Italiae lumen*, *Juli Maxime*, *quem eadem, quae Xyztum patrum Roboreid gens tulit*, *quo nomine appellem*, *incertum habeo*; *tot illud meritorum*, *ac multiplicis virtutis tituli insigne faciunt*. *An Italicae libertatis acerrimum vindicem vocem?* *An Pontificiae dignitatis constantissimum propugnatorem?*
An sacerdotalis dignitatis perpetuum assertorem?
An ditionis Romanae Ecclesiae omnis fere amissae recuperatorem? *An Pontificii Imperii propagatorem duabus opulentissimis, et nobilissimis Cispadanae Galliae urbibus Parma, et Placentia illi adjectis?* *Quid vero magis miremur, rerumne gestarum magnitudinem, an divinam, et multiplicem in illis gerendis virtutem, tot consilii, fortitudinis, audaciae, constantiae, animi nullis terroribus infracti, nullisque periculis unquam deterriti editis exemplis?* *Nec minor continentiae, animique ab omni sorde liberi laus, quam heroica haec virtus, ac rerum gestarum gloria nomen tuum commendat, qui bonorum publicorum tam diligens, et religiosus custos, et conservator fueris, nullis unquam largitionibus in tuos factis. Jam vero innumerae cum onnis generis, tum in primis arcium subtractiones regio sumptu excitatae, quibus ditionem Pontificiam ubique firmasti, et ornasti, quam tandem gloriam nomini tuo conciliant?* *In quibus Vaticanum Templum a fundamentis excitatum, quod contemplantium animos horrore perfundit, declarat, te Romanam*

(1) *Claror. Ligurum elegia*, pag. 28. Oldoino al Ciaconio tom. 3. col. 249.

*animorum magnitudinem , quae duabus rebus ,
hoc est virtute bello invicta , atque immanium sub-
stractionum portentosa specie in primis conspecta
est ; hac quoque parte tanto saeculorum intervallo
unum nobis retulisse. Beatam vero Italiam , ac
beatum Pontificium solium , in quod augendum , et
ornandum omnes curas perpetuo intendisti ; nisi
nos divina virtute tua humanae conditionis neces-
sitas nimis cito orbasset ; profecto ad summum
aliquod rerum fastigium illud extulisses : quam
rem te moliri , incredibilis animi tui magnitudo ,
ardensque patriae charitas haud dubium faciebat.
Uno igitur nomine laudes tuas complectar : teque
Italiae , ac Romanae Ecclesiae parentem jure no-
minabo ; omnisque nobis , ac posteris nostris , tan-
tis a te beneficiis acceptis aetas erit in meritis ,
ac laudibus tuis praedicandis , memoriaque tua
veluti Numinis cuiusdam colenda.*

Il secondo , l'Inghirami , parlava , come si disse , al sagro Collegio , il quale avrebbe potuto di leggieri smentirlo , se nei termini della verità , e della moderazione non si fosse contenuto . Eccone lo squarcio della orazione per quella parte , che riguarda Giulio più come Pontefice ; omessa quella da Cardinale , che pur fu lodevolissima ; lasciandone però il principio come introduzione al resto . *Quid domi antequam rerum summa potiretur ? Quae illius vivendi ratio in omni republica fuit ? Inspice electionem antistitum ; sanctissimos , doctissimosque viros proposuisse , illis favisse , illis vires addidisse invenies. Exquire vota in senatu , li-
bertatem ecclesiasticam tutatum esse , Pontificibus maximis , etiam patruo ipsi suo , si quid non re-
cta fidei judicaret , acriter obstitisse agnosces :*

Observa magnificentiam ; templa , arces , aedes omnibus in locis per omniem Italiam aedificatas conspicies : liberalitatem indagato ; reges , regumque filios hospitio acceptos , convivis honestatos , quibus ipsa vetustas certare vix posse accipies ; Cardinales inopes suo sumptu educatos , sua pecunia sustentatos , suis etiam sacerdotiis adjutos intelliges. Vis rebus in adversis fortitudinem , quae vere solent hominem explorare ? cogita fugam illam Ostiensem ; recordare lembuli illius insidiantes tristrem frustrantis , repele animo totum illud decennium summa modestia , animique fortitudine actum , cum invitatus contra Pontificem moliri apud Aquaspendeutes , non modo renuerit ipse ; sed etiam consilio , precibus , auctoritate regem ipsum Carolum ab incepto revocaverit. Cujus fortitudinis , si qua pars in illis fuisset , in quibus tota esse debebat , nil dico amplius , meliori certe rerum statu uteremur. Itaque , Patres , si recte rationem facio earum virtutum , quas mihi proposueram inspiciendas , omnis mea oratio ante pontificatum illius absoluta , dicendique finis est factus. Sed quia saepe solent multi dum privati sunt , maiores privatis esse , dignique summa dignitate existimati ; ubi ad eam pervenerint , expectationi non respondere ; quam se in tanta potestate gesserit inspiciamus.

Quod ut facere possimus facilius , sinite me obsecro paululum illius temporis memoriam in lucem revocare , et nostras calamitates , quandojam omnia in melius verterunt , commemorare . Quae erat de tot provinciis vestris una , quae aut in fide maneret , aut contumax , impacata quo non esset ? Haec ipsa urbs , Latium omne , Sa-

dinus ager , quod nobilissimae familiae , et prae-
 potentes omnibus bonis eversae , ab exilio rediis-
 sent , inque illarum capita saevitum esset , in-
 fensus. Tusci mutuis armis ardebant. In Umbria
 nulla erat civitas , nullum oppidum , quod non
 aut civilibus dissensionibus eversum , aut tyran-
 nide oppressum existeret. Picenus ager , totus
 fere in partes scissus , contumax erat. De Aemi-
 lia , togataque Gallia pudet commemorare , ut
 lacerae , discerptae , concissaeque essent ; nullus
 erat ex finitimis , qui veluti in praedam expositas
 non invasisset. Omnia erant plena odiorum , plena
 discordiarum : sed ante omnia duo robora , firma-
 menta , arcesque earum , maritima una , terre-
 stris altera sic occupatae , ut illum de receptione
 cogitantem , sicut singuli laudabant , ita pleri-
 que omnes irridenter : Bone Deus ! quod illius in-
 genium fuit , quae prudentia , quae regendi , ad-
 ministrandi imperii peritia ? quod excelsi , in-
 fractique animi robur ? nulla illi quies , nullus
 somnus , nulla laetitia fuit , quo usque contuma-
 ciam omnem repressisset , parendi voluntatem ad
 obsequium revocasset , tyrannides extinxisset ,
 civiles dissensiones , intestinaque odia , non ar-
 mis , sed consilio , atque auctoritate sua abole-
 visset. Fingunt poetae , Patres amplissimi , mare
 ventis agitatum , ubi primum Neptunus placidum
 caput undis effert , dicto citius placari , collectas
 nubes fugari , solem reduci , tranquillitatem ponto
 restitui ; quae si facta sunt , ut certe finguntur ,
 quae potest tanta pacandi celeritas fangi , quae
 cum hac tranquillitate in omnem ditionem Pon-
 tificum per Julium inducta comparari possit ? Ipse
 urbes adire , ipse civilium dissensionum caussas

*intelligere , ipse privatas civium , ipse publicas
factionum discordias sedare , ipse tumultibus se-
rendis fomenta extinguere , ipse eorum , qui in
civitatibus privati esse non possunt , conatus re-
primere , animos contundere , dominandique cu-
piditatem prosternere : Quae licet magna , ut certe
sunt , videantur ; mira illi tamen facilitate , suc-
cessaque contigerunt. Nihil est tam populare ,
quam bonitas , Patres , neque ulla re facilius ad
parendum populi invitantur , quam ubi publicam
tantum caussam spectari , aequa in.perari , ju-
steque jus dici perspexerint. Itaque tantus de re-
pente timor malos invasit illo perspecto , ut qui
media Urbe primo in crepusculo pedem efferre ,
et sine ingenti comitatu extra pomerium prodire ,
non audebamus , tuti , securi , et quod in prover-
bio est , aurum manu ostentantes noctu , interdiu ,
domi , foris , soli , comitati , ut cuique libitum
erat , illo Pontifice vagaremur. Sed haec cum
uno , alterove , et fortasse nimis dixi nostrae
memoriae Pontifice communia ; quid illud , quo
pacto amissas urbes recuperaverit , imperium hoc
vestrum antiquum in statum restituerit ? Quis no-
stra memoria ? quis parentum ? quis majorum
omnium unquam fuit ? At multis , inquiunt , bel-
lis , multis caedibus materiam praestitit : quid
ergo illum facere aequum erat tandem ? num pati
per summam ignominiam urbes occupari ? num
imperium hoc vestrum discerpi ? num omnem Ro-
manam ditionem lacerari ? Quid non fecit , quid
non tentavit , quas conditiones non obtulit , ne
iretur ad arma ? Quid , ubi primum receptas vidit
urbes Ecclesiae , num certavit ad internacionem ?
num se eversione hostium saturavit ? Ipse illos*

primum cadentes complexus est , juvit consilio ,
fovit auxilio , patronusque more majorum factus ,
omni denique humana , divinaque ope , ne inter-
rinent , tutatus est : quae denique ab illo caedes
facta , quae urbs incensa , quae direpta , quod
oppidum vel vile eversum ? At certatum est pro
libertate Ecclesiae , signis collatis pugnatum ,
exercitus , copiaeque deletae. Eos , qui armis po-
sitis ad suam fidem , quamvis diu obsessi , et mu-
ris prope dirutis confugerunt , recepit. Quid ergo
ille Pipini in Italiam adventus ? Illa , quam quo-
tidie audio coelo ferri Caroli magni in Langobar-
dos geminata expeditio , illa regni illorum ever-
sio : num fuso sanguine caruit , num incendiis
abstinuit , num rapinas non adulit ? quarum si
prima caussa damnanda est , accusetur Stephanus ,
reprehendatur Hadrianus , perdaellionis
reus agitur Leo , tria hujus imperii robora , de-
cora , ornamenta. Nullum ulcus sine aliquo sani
corporis incommodo sanari potest : uri , ac secari
saepe a medicis , quod reliquo corpori noceret ,
vidimus , ut membrorum aliquod potius , quam
totum corpus interiret. Ipsum Jovem finxit vetu-
stas , non ante pacem coelo , quam gigantibus
eversis peperisse. Quid ille rerum omnium condi-
tor Deus , an non coeli sedes exhausit , sexcenta
cacodemorum milia deturbavit aeternis tenebris ,
qua morte , quae mors esse potest durior , da-
mnavit ? Sed nimis vigor a materia , metaque
proposita. In his bellis pro Romana Ecclesia , Pa-
tres , fuit ne ulla occasio fortitudinis , magnitu-
dinisque animi ostendenda , quam non statim ar-
ripuerit ? Mitto itinerā , expeditionesque , et se-
ni , et tot aegritudinibus enervato perniciosissi-

*mas : obsessus , aeger , et pene animam agens ,
vobis extrema quaeque fornidantibus ; nihil ti-
muit , nihil expavit. Fusis nostris copiis , tumul-
tuante populo , hostibus jam jam adventare nun-
ciatis , cum nulos duces haberemus , nullas co-
pias , consilium publicum fugam quaereret , quae
ipsa exitum habebat nullum , solus de tot mil-
libus , qui tunc in hac Urbe eramus et spera-
vit , quae secuta sunt , et futura confidit ; atque
tunc maxime , cum illum de fuga agitare cre-
derent omnes , de Italia liberanda , de nobilissi-
mis familiis , quae in ea imperaverant , restituendis ,
de finibus suae ditionis propagandis medi-
tabatur ; quam , quoniam qualem acceperit com-
memoravimus , age nunc vicissim , qualem no-
bis reliquerit , intueamur. Primum thesauros in-
gentes argenti , auri , gemmarum tantam vim ,
quantam post Joannem XXII. Romana Ecclesia
non habuit ; imperium , quantum nullus Pontifex
ullo unquam tempore possedit , ipsum autem pa-
catum , tranquillum , imperata facere gestiens.
Auctoritatem tantam , ut , qui antea contemptui
eramus ; post illum denique magni , formidoloso-
sique esse coeperimus. Quid illud , quale quan-
tumque putandum , quod maximos reges , poten-
tissimas nationes , invictissimos populos sic amore
conjunctos , fide obstrictos , foedere nexos , de-
votione huic imperio addictos , reliquit , ut non
orbis terrarum reliquis , non cunctae gentes con-
globatae , movere jam loco , aut contundere posse
judicentur : postremo quod unum omnium est ma-
ximum , et quo beneficium nullum majus , aut
vos sperare , aut ille praestare , aut haec San-
cta Sedes accipere potuisset , Concilium vobis re-*

liquit vigens , florens , regum , populorumque accessione frequens , ut et Romanae aulae emendandae , quae nimis sane ab illa vetusta vivendi ratione defluxit , et hujus imperii , per eum tanto sumptu , periculoque parti in perpetuam stabiliendi , et expeditionis contra immanissimos nostri nominis hostes sumenda occasionem in manibus , potestateque vestra permiserit. Quibus in rebus perfectis , Juli Pont. Max. , quasi omnibus virtutum muneribus absolutis , immortalitate tibi parta , opera erga hoc imperium egregie , foeliciterque navata , cum et tibi , et Romanae Ecclesiae satis diu vixisses , abisti , excessisti , evolasti ; foelix tot virtutibus , implesti orbem terrarum nominis tui gloria , et tanto rerum successu , ut tua vota quantumlibet magna , inexhaustaque essent , Deus optimus , maximus opere ipso , eventuque praevertisse videatur Non potui oratione gratus judicari ; at judicabor perpetua de te memoria , judicabor pietate in tuos , judicabor litterarum monumentis , quae si nunc aures fortasse quorundam aspernantur ; sine paululum temporis praetereat , sine hoc studium rerum novarum refrigescat ; probabuntur omnibus , ab omnibus celebrabuntur ; et quod potissimum est , vivent memoria , ac recordatione populorum omnium sempiterna.

A queste tante genuine verissime esposizioni come reggerà in confronto il fastoso adulatorio esaltamento tributato a Leone dalla penna male informata , se non pregiudicata , di Erasmo (1) ? *Quantum Romani Pontificis fastigium inter reli-*

(1) *Lib. 1. epist. 30.*

quos mortales eminet; tantum Leo inter Romanos Pontifices.

Con tutto ciò , per invidia , e per detrazione , come direbbe il sig. Roscoe (1) , non intendo diminuire la gloria , che Leone merita grandissima in molte cose ; ma sempre ben lungi dal predecessore.

Per rivendicare alla Chiesa Romana le sue provincie Giulio ebbe a sostenere più guerre , che costarono del sangue ; perciò caricate d'odiosità dai lui poco amorevoli (2) ; quasichè al di lui santisimo apostolico ministero non convenissero ; meno , che egli v'intervenisse armato : e ne risuonano continuamente anche oggidì con poca ragionevolezza la storia di Venezia del sig. Daru (3) , quella del sig. Roscoe (4) , e di tanti altri. Ma Giulio ne fu ben difeso immediate alla morte nella orazione funebre or ora riferita dell'Inghirami ; dal Card. Bellarmino (5) ; e nella opportunità della ricupera delle città di Parma , e di Piacenza da Francesco Maria Grapaldi , ben noto nella repubblica letteraria , uno dei deputati di Parma a complimentare il Pontefice per quel loro tanto gradito avvenimento ; che sebbene alquanto lungo poemetto , merita d'esser qui riportato intero , quale presso-

(1) Loc. cit. pag. 53.

(2) Guicciardini lib. II. tom. 2. pag. 31. Francesco I. disse a Leone X. nel Pontificale fatto da lui in s. Petronio di Bologna il giorno di s. Lucia: *Julius fuit maximus inimicus noster; et non cognovimus nostro saeculo terribiliorem hostem in bello, quam Papam Julianum, qui in veritate fuit prudentissimus Capitanus, et melior fuisse set Imperator exercitus, quam Papa Romanus.* Paride de Grassis nel Diario, Gattico *Acta Coerem.* par. 2. pag. 94. , riferiti dal Cancelliere Descriz. dei tre Pontif. §. 22. pag. 71. seq. Roma 1814.

(3) *Hist. de Venise* liv. 24. n. 1. 6. tom. 3.

(4) Tom. III. pag. 179.

(5) *De pot. Rom. Pont. cap. 11.*

il Roscoe (1); per dar lume maggiore alla giustizia delle imprese di Giulio per Roma , e per l'Italia tutta , che ne gioiva.

*Gloria Pontificum , salve , rex maxime regum ,
 Atque pater patriae , Juli , tutela , decusque
 Justitiae , tu Martis honor , cum bella moventi
 Obstas , et merito vim vi propellis , ad unum
 Ausoniae cessere duces : tua signa superbus
 Contremuit Gallus , vinci modo nescius ulli ,
 Ut canis Aegypti sitiens cum potat ad amnem ;
 Fatale est Julii quando tibi Gallia nomen .*

*Quo schisma ? aut quo conciliabula pluria ? Dirae
 Haec agitant : nebulas in dolia condere vanum est.
 In stimulum quisquam non calcitret : optima vitae
 Sors est , sorte sua contentum vivere : te unum ,
 Te Italiae gentes cupiunt , venerantur , adorant ,
 Expertae quam sit durum servire Tyrannis .*

*Te duc , barbarici rabiem contemnimus hostis :
 Te duce , quid paveant populi ? cui militat aether ,
 Stat Deus aeterno cui foedere : maxime Juli ,
 Soter ades cunctis : sic nos te fronde serena
 Accipimus : meritosque tibi praestamus honores ,
 Atque fidem , natos , nos , nostra , addicimus uni :
 Prote equidem prompti quaecumque extrema subire ,
 Auguror et vinces : sunt in te nulla cupido ,
 Auri nulla sitis ; mens est , atque unica cura
 Stat patriae , numerosa cohors de gente feroci
 Assueta et bello ; nervi sunt rebus agendis ,
 Invictusque animus , rerum experientia . Coeptis
 Insiste : (haud dubitâ) dabitur mox omne quod optas .*

*AEmiliae e primis sub te coiere quot urbes ?
 Ecclesiae , et Juli sunt dulcia nomina , dulce*

(1) Tom. IV. pag. 293,

*Regnum , sub dulci populi ditione perennent :
Te regem , Dominum volumus , dulcissime Juli :
Templa Deis , leges populis , das ocia ferro :
Es Cato , Pompilius , Caesar , sic Caesare major ,
Sit qualis , q̄i antusque velit : civilia bella
Suscitat hic , reprimis placidus tu , mitis , et idem
Tu gravis , et nulli est melior facundia : solus
Tu Xersem superas sumptus splendore togatum ,
Delicium humani generis , spes unica nostri :
Actatem robur supra est , in pectore robur ,
In cunctis robur , roburque insignia ; victus
Robur erat priscis ; homines de robore nati :
Per te vita , salus , per te sunt cuncta renata ,
Dasque novam faciem Latio : liberrima per te ,
Et nova libertas , multis non cognita ab annis :
Gens Itala id debet tibi , libera Roma Camillo
Olim quod debuit : terra hinc , mare , sydera et urbes ,
Laetitia acclamat : sed Parma ex omnibus una
Laetior , atque tuum praesens modo numen adorat :
Julia Parma tua est merito , quae Julia Iuli
Nomen habet ; sed re nunc Julia Parma :
Parma tibi se se commendat , Parma precatur
Suppliciter , populum addictum tibi , maxime Juli ,
Excipe , et exhaustis libeat succurrere rebus :
Felicem praestent sedem tibi numina , votis
Aspirent eadem , nec sit quod gaudia tollat ,
Restoremque simul fauste egrediare senectam .*
Più lunga ancora , e più elegante è l'elegia di
Gian Antonio Flaminio diretta al medesimo Giulio , per animarlo sempre più a sostenerne colle
armi eziandio l'onore dell'Italia , e di Roma , che
può leggersi presso il Roscoe (1).

(1) Loc. cit. pag. 295. segg.

E eredasi intanto, dice saviamente il P. Foresti (1), essere stato Giulio un gran Pontefice dato da Dio, quale abbisognava in tempi tali alla sua Chiesa; perchè alle volte per malizia degli uomini è necessario, che il Pontefice oltre le chiavi delle indulgenze usi la spada della potenza. A Leone perchè non si obbietta altrettanto? Non ebbe ancor esso da sostenere delle guerre ostinate (2), più per l'Italia tutta, per la sua Toscana, e sua famiglia, che per la Santa Sede; tolteane la ricupera di Parma, e di Piacenza nel 1521., perdute nel 1515.; quantunque guerre assai diverse per la condotta politica, pel coraggio di lui molto inferiore, e pel loro poco felice esito? Perchè il poeta guerriero Guido Postumo Silvestri (3) non le calcoldò fino alla morte di lui in tutta la estensione imparziale, per farne un più giusto parallelo con quelle di Giulio, che calunniò per ambizioso? Il sig. Roscoe (4) rileva, che costui era stato un nemico dichiarato della Santa Sede; e particolarmente del Papa Giulio; da cui, essendo al servizio dei Bentivogli, era stato fatto prigioniero.

Profittando dei tesori lasciatigli da Giulio, secondo il lodato Inghirami, e che taluno portò a cinque milioni di ducati d'oro; *quinquagesies centena millia ducatorum*⁽⁵⁾, Leone potè largheg-

(1) *Mappam.* ist. tom. 3. pag. 258.

(2) Roscoe tom. IV. pag. 28. segg. VIII. pag. 9. segg. XII. pag. 7. segg.

(3) Presso il Roscoe tom. VI. pag. 237. seg. VII. pag. 189. segg.

(4) Tom. VII. pag. 191.

(5) L'autore anonimo del libro satirico, intitolato *Julius*, pag. 8. gli fa dire: *Super haec omnia, quum tantum aluerim exercitum, tot splendidissimos triumphos adornarim, tot exhibuerim ludos, tot Jocis aedificaverim; tamen moriens reliqui quinquagesies centena milia ducatorum.*

giare profusamente in munificenza coi letterati, e cogli artisti. Ma che? Io trovo due documenti opportunissimi, i quali dimostrano, che non potè continuarla; o fosse per le prime beneficenze incalcolabili; o per le guerre sostenute, come pretende l'anonimo, di cui ripareremo. 1. Ghe nel 6. maggio 1521., ultimo della vita, domandò in prestito gratuito ai figli, ed eredi del sovente lodato Agostino Chigi 10. mila ducati; dando loro in pegno tante gioje, che furono ritirate, e rimborсata la somma da Clemente VII. nell' 11. giugno 1524. (1). Il che viene più largamente confermato dal Muratori (2), dicendo, che si trovarono impegnate da Papa Leone le gioje, ed altre cose preziose del tesoro della Chiesa Romana; oltre ad altri grossi debiti, che egli lasciò; a pagare i fratti de' quali ogni anno la Camera Pontificia spendeva 40. m. ducati d'oro. 2. Il secondo documento ce lo ha dato Monsig. Gaetano Marini nell'approvazione al tomo secondo della *Storia dell' Università* del Renazzi. Da questo si ha una giusta idea dello stato dell'Archiginnasio alla morte di Leone, come infarcito di professori senza scelta; e tutti poco, e stentatamente pagati del loro onorario. Giacchè, dice il Marini, *ha il ch. autore osservato, che a Leone mancò non la volontà, ma il modo di avere per tutte le cattedre professori di equal dottrina, e celebrità; piacemi di qui riserire ciò, che trovo avere scritto nel 1522. Zaccaria da Rovigo; professore ancor esso, in certa sua Lettera originale esistente nel cod. Vatica-*

(1) Vedasi l'Appenlice, num. 4.

(2) Annul. anno 1521.

no 3588. Contiene questa alcuni consigli pel nuovo Pontefice Adriano VI., che si stava allora atten-dendo dalle Spagne; ed è diretta a Garzia Cara-scen, o Carastosa da Agrada, che divenne poscia di lui archiatro. Sed nolo omittere id, quod prae-ceteris gloriosius, et honorificentius existit; videli-cet Gymnasii litterarii curam, quod vere maxima reparatione indiget: praeter enim quod et profi-tentium numero, et indiscreto hominum delectu refertum est; stipendia adeo tenuia sunt, ut ad alimenta non sufficient. Sed quod deterius est, ea tanta difficultate exiguntur; ut longe major ha-bendi salarii labor sit, quam totius anni lectionis,.

Continuò lodevolmente i lavori delle stanze con Raffaele per necessità di onore, e per genio; e gli fece eseguire i cartoni degli arazzi. Lo fissò architetto di s. Pietro con Giuliano da san Gallo, e fra Giocondo; ma contento dei loro progetti, e modelli, la fabbrica fu quasi intermessa, per atte-stato su riferito del Panvinio; non ostante, che nel citato Breve del 1515. a Raffaele, gli dica, che fra i suoi desiderj questo era per così dire il maggiore; che fosse fabbricato con somma cele-rità, e magnificenza quel tempio (1).

Non impiegò Michelangelo; ridotto, con suo piacere, a lavorare alle statue del gigantesco se-polcro di Giulio (2), delle quali ci resta l'ammi-

(1) Monsig. Belli Leon. X. Pont. Opt. Max. laudatio fun. pag. 24. Romae 1818. dice, senza provarlo: *In Vaticanae Basilioe construc-tionem incubuit enixe.*

(2) Vasari par. 6. pag. 215. Condivi pag. 37. §. 48. Dovette sos-peudere il lavoro; perchè d'ordine di Clemente VII., e di Paolo III. dipinse il Giudizio universale nella Sistina; come dice lo stesso Paolo in un Breve diretto a giustificarlo cogli eredi, parenti di Giulio, da-zoci dai ch. Cancellieri coi due già citati, nella Descriz. delle Capp. Pontif. pag. 85.

rabile Moisè, modello per tutte della sterminata intrapresa; e come disse il Card. di Mantova in vederlo, presente Clemente VII.: *Questa sola statua è bastante a far onore alla sepoltura di Papa Giulio* (1). Come nota il sig. Bossi (2), il sig. Roscoe osserva con ragione, che i talenti di Michelangelo non furono di molto debitori alla protezione di Leone.; e che l'intervallo del di lui Pontificato forma forse la parte meno attiva della vita di quel sommo artista. E chi maggiormente avrebbe dovuto proteggere Michelangelo sommo artista in ogni ramo delle tre arti, e di lui concittadino? Alle stanze Leone aggiunse le logge, e le pitture coll'opera di Raffaele (3); ma il primo pensiere fu di Giulio, che non potè eseguirlo, mancato di vita; ed eseguirlo convenne.

Prosegui la fabbrica dell'Archiginnasio Romano, e promosse lo studio; del che si è menato tanto rumore; ma fu prevenuto da Giulio nel continuare quella incominciata da Alessandro VI. (4): *Palatium, et gymnasium publicum apud Ecclesiam sancti Jacobi Apostoli*, scrive l'Albertino (5). V'introdusse questo anche nuovi regolamenti con Bolla particolare del 1512. (6), per confessione dello stesso Renazzi (7); comandando rigorosamente, che, tolto ogni abuso, le entrate Capitoline assegnatevi, fossero mantenute nella loro de-

(1) Condvi pag. 39. §: 52.

(2) Tom. XI. pag. 55.

(3) P. Jovius *Vita Leon.* X. lib. 4. pag. 87.

(4) Fulvius *De Urb. antiqu.* lib. 4. pag. 312. *Romae 1545. Carm. illustr. poet. ital. tom. 5.* pag. 229. Roscoe *tom. IV.* pag. 94.

(5) Lib. 3.

(6) Presso il Cherubini, e Fenzonio II. citt.

(7) Tom. I. pag. 200.

stinazione. E' dunque falso, che Giulio impiegasse, al dire del sig. Roscoe (1); i fondi pecuniarj della Università per le sue guerre; che anzi morendo lasciò tesori, come si disse. Di più, nella Bolla medesima assegnò 50. annui ducati d'oro, affinchè dal Senato Romano si potesse supplire alla spesa della festa dei Palilj, ossia del natale di Roma li 21. aprile, che seguitava celebrarsi; e si solennizzasse con maggior pompa.

Con sua Bolla del 1514. (2) Leone confermò, ed ampliò le disposizioni di Giulio; senza bisogno; che restituisse le rendite; come falsamente asserisce il Roscoe; ma pensò anche per sè, e al solito ancora per la sua famiglia Medicea. Istituì nella cappella, o Chiesa annessa, sotto l'invocazione dei santi Leone Papa, e Fortunato martire una prepositura, e due perpetue cappellanie; da pagarsi 100. ducati d'oro di Camera al primo, e 50. ai due, dagli effetti della gabella del vino di detto studio; con obbligo di celebrare solenne anniversario per l'anima sua, e di quelli della famiglia de' Medici, che morissero in Roma. Inoltre vi fondò un juspatronato con queste parole: *Neonon juspatronatus dictae capellae, ut sint per prae-positionum, et capellanos pro tempore auxilio, ope, et favoribus, quandocumque opus fuerit, prosequantur, dilectis filiis hominibus ex eadem familia nostra de Medicis, qui fuerint Romae pro tempore.*

Il Bembo in una Lettera scritta a Giulio (3), gli dice, che esso aveva dato l'esempio, a imitazione degli antichi, Tolomeo Filadelfo Re d'Egitto, ed

(1) Tom. IV. pag. 95.

(2) Presso il Fezonio pag. 647.

(3) Presso il Roscoe tom. IV. pag. 306.

Attalo Rè di Pergamo , di fornire materiali necessari a coloro , che si applicano alle arti liberali ; aggiungendo un'altra biblioteca a quella , che i vostri predecessori formata aveano nel Vaticano , e che è divenuta tanto celebre. Se nella vostra non contasi un numero prodigioso di volumi ; essa è preziosa almeno pel grande valore , e per la perfetta conservazione di quelli , che racchiude ; e la bellezza , e la comodità del locale , e le statue , e i quadri , e gli altri ornamenti , che l'abbelliscono , la renderanno gratissima ai Sommi Pontefici. Lo zio Papa Sisto gliene aveva dato l'esempio , e lo stimola ; facendo ancora esso con singolar premura , e con indicibile spesa cercare dovunque , ed acquistare quanti più potè codici , e libri , dopo la dissipazione fattasi da Callisto III. in parte di quelli radunativi da Nicoldò V. (1) ; quali ordinò venissero tutti collocati in luogo nuovo decente , e disposti con opportuna distribuzione (2) ; e l'ornò di pitture per mano di Melozzo da Forlì (3).

Essendosi scoperto nel 1493. , per quanto narra il Volaterrano (4) , nella ricca libreria del Monastero di s. Colombano in Bobbio , fondato dalla Regina de' longobardi Teodelinda , che vi erano molti antichi classici , alenni numerati dal Volaterrano stesso , vi andò il lodato più volte Inghirami ; e ne portò a Roma : e chi sa , se allora non ci vennero i trovati qui vi ultimamente da Monsig. Mai ,

(1) Can. Ang. Battaglini *Dissert. sopra l'autore della prima traduz. lat. delle Lett. gr. di Eufar.* pag. 20. , e nelle *Effem. lett. di Roma* , dec. 1821.

(2) Ang. Rocca *Bibl. Vat. loc. cit.* pag. 197. Assemanni *Catal. cod. mss. vol. 1. praes.*

(3) Marini *Lettera* , pag. 52.

(4) *Comment. urb. lib. 4. in fine* , col. 140. Il Mistratori *Antiq. med. aevi* , tom. 3. col. 817. seqq. ne dà un catalogo ben lungo , tratto dalla stessa libreria.

la Repubblica di Cicerone, del cui codice, come andasse a Bobbio prima, ho parlato altrove (1); e le altre opere di Frontone, di M. Aurelio ec. ? Io congetturo, che per ordine di Giulio; perocchè lo fece bibliotecario della Vaticana, al dire del Panvinio nella citata storia della Basilica di s. Pietro; però lodatissimo in quel tempo. Il Caroli fra gli altri ne fa elogio nell'opera pur citata : *Quid quid in quaternis capitibus bibliotheca desideraverat, Thomas Inghiramius, cognomento Phaedrus* (2), *abunde compensat; orator sui aevi praestantissimus, historiarum eloquens scriptor, et artium omnium sciens.* E secondo Erasmo, Pietro Valeriano, e Giano Parrasio, riuniti da Monsig. Marini (3): *Cui non dictus Phaedrus sui aevi Ciceron, Romane Cathedrae decus, et ornamentum, et quo rethore coelum vertice tangebat.* Fu fatto poi segretario del Concilio Lateranense, trattato, e stimato anche da Leone allora Cardinale (4).

Di Leone il Renazzi scrisse (5) troppo franca-mente, che arricchì la Biblioteca Vaticana d'un gran numero di scelti, e rari codici; recandone per garante il Sadoletto in un Breve scritto a nome di lui (6). Nel Breve non si parla della Vatica-na; ma generalmente il Papa dice : *Nulli parcendum ducimus impensae, ut veteres scriptores ubique gentium diligenter inquirantur, et ad nos deferantur:* ai quali di lui sentimenti corrispondono

(1) *Varietà di notizie*, pag. XIX. seg. 126. segg.

(2) Non Fedra, come scrivono molti; e lo avverte anche il Rocca tom. X. pag. 19.

(3) *Lett.* pag. 53.

(4) Fabroni pag. 38. 72.

(5) Tom. 2. pag. 12.

(6) *Epiet. Pontif. n. 54* pag. 68. Romae 1759.

due altri Brevi pubblicati dal Bayle (1), ripetuti dal Roscoe (2). Uno degli impiegati a girare per questo raccolta fu Fausto Sabeo (le produzioni poetiche del quale, a quanto dice il sig. conte Bossi (3), sembrano appartenere al Pontificato del Papa Giulio II., che viene riputato di lui protettore), riferito dal Tiraboschi (4), il quale appoggiato meglio sopra una Lettera del Bembo (5), pure sostiene, che Leone accrebbe assai la Vaticana di libri, e di ornamenti. Ma in questa Lettera ezandio va notato, che l'aumento si ridusse non a quantità; ma a bontà, e rarità de' medesimi: *Non illam quidem librorum numero; sed tum eorum, quibus est referta, probitate, atque praestantia.* Per altra parte si sa dal Bandini (6), che le maggiori premure di Leone furono per la Laurenziana di Firenze sua patria, e sua famiglia; ed io già osservai (7), che il codice unico di Tacito, involato alla biblioteca di Corbeja, dell'Ordine di s. Benedetto, diocesi di Paderbona, come Leone stesso racconta nel primo dei due detti Brevi, venuto a Roma, da lui compro per 500. ducati d'oro (8), fu colà mandato (9).

Se Leone aggiunse alle statue di Giulio il Ni-

(1) *Dictionnaire Hist. Leon X.*

(2) *Tom. X. cap. 21. pag. 11. append. n. 199.*

(3) *Tom. X. pag. 92.*

(4) *Stor. della letter. ital. tom. 7. par. 1. lib. 1, cap. 5. §. 12.*

(5) *Epist. fam. lib. 5. epist. 8.*

(6) *Catalog. mss. Graec. tom. 1. preef. pag. 13. Roscoe loc. cit.*

¶ 1. pag. 7. Vita di Lorenzo, tom. 4. pag. 123.

(7) *Miscell. fil. cr. tom. 1. pag. 27.*

(8) *Roscoe tom. IV. pag. 136.*

(9) Più cose, che il sig. Roscoe, e conte Bossi dicono delle diverse biblioteche Vaticane, dell'Urbinate, e di quella particolare di Pio VI. nona destinata coi quelle; sono tutte incatturate da emendarsi.

lo, e il Tevere (1); niente vi è di più falso, che egli per opera di Raffaele collocasse meglio le statue di Giulio (2), quali abbiamo vedute ancora in 1772. nel cortile di Belvedere tutto erboso, e negligentato, collocate in nicchie disadorne, e chiuse con uno sportello di legno. Falso ancora più, che Leone alla sua elevazione al Pontificato facesse trasportare al Vaticano l'inestimabile monumento dell'arte, il Laocoonte, trovato da Giulio nel 1508., secondo il sig. Roscoe (3): due errori, nell'anno, e nel luogo. Non meno falso è il ritrovamento augurale, che il sig. Roscoe (4) vuole attribuire a Leone; scrivendo, che mediante la di lui assistenza fu scoperta in una piccola isola del Tevere un'opera di scultura, rappresentante il vascello d'Esculapio; il quale accidente vien riferito da uno dei poeti di quel tempo, come un augurio della elezione di Leone al Pontificato, e della tranquillità, e della gloria del suo regno; e riporta in prova i versi del Valeriano a di lui lode. Ma questo non vi parla d'invenzione di opera alcuna di scultura, nè di augurio. Parla dell'avanzo dei travertini, che formavano il contorno dell'isola Tiberina in forma di barca, di cui vi esiste ancora oggi dì porzione della prora verso il Teatro di Marcello col serpe di Esculapio scolpitovi; in memoria dell'arrivo della nave, che da Epidauro ci condusse a Roma il serpente, creduto Esculapio (5). Fu merito di Giu-

(1) Flam. Vacca Mem. n. 26. nella mia Miscell. tom. 1. pag. 66.
e ivi la mia nota. Vasari nella vita di Bramante.

(2) Fabroni pag. 127.

(3) Tom. XI. pag. 10.

(4) Ivi pag. 9.

(5) Ved. il Nardini Roma ant. lib. 7. cap. 12. Bonini Il Tevere incat. lib. 5. cap. 5. pag. 338.

lio, di avere sbarazzata dall'arena, e dagli spinii quella nobile reliquia: e ciò dice il Valeriano; eavandone soltanto un'allusione spiritosa al titolo, che Leone aveva da Cardinale, in quel tempo, di santa Maria in Domnica, ossia *della novicella*, per una barchetta antica di marmo, che egli fece rinnovare innanzi alla Chiesa col suo emblema del giogo soave, unita al cognome della Casa Medici; onde augurarne tranquillità, abbondanza, e cessazione d'ogni morbo sotto il di lui Pontificato; come si leggeva succeduto all'arrivo della barca in quel punto del Tevere, colla cessazione della pestilenza, che affliggeva Roma.

Abbiamo pur veduto, che il palazzo d'Agostino Chigi in Trastevere, architettato dal Peruzzi, colle pitture di Raffaele, del Peruzzi stesso, del Sodoma, e di tal altro insigne artista, fu terminato nel 1511. Il sig. Roscoe (1) lo presenta come nato dallo sforzo di Leone in promuovere le belle arti, e le belle lettere; confondendo forse il convito più che regio dato ivi a Leone con 12. Cardinali, in cui si gettavano i piatti, ed altri strumenti d'oro, e d'argento mano mano nel Tevere a una rete; così non ritornando in tavola (2).

Parimente il sig. Roscoe (3) si sforza invano, di mettere in vista la ricerca degli antichi monumenti promossa da Leone X. I documenti, che

(1) *Tom. IV.* pag. 11, 13.

(2) Paolo Colomasio *Opusc. cap. 27.* pag. 60. Fannuci *Opere pio di Roma*, lib. 21 cap. 1. Fursteuberg *Sept. illustr. vir. poem.* pag. 136. Buonafede *I Chigi Aug.* pag. 178. segg. Hadr. Junius *Animadvers.* lib. 4. cap. 8. Gaspero Celio *Mem. degli artef.* pag. 16. Napoli 1688. Cancellieri *I Possessi*, pag. 73. seg.

(3) *Tom. XI.* pag. 9.

dà su questo oggetto, provano, che furono lodate al di lui tempo le statue raccolte da Giulio; come di due si accennò. Io all'opposto ritrovo, che con tante supposte premure, e ricerche non s'impe-dì, che venissero rovinati monumenti pubblici an-tichi; e si facesse calce colli marmi scolpiti, fino al buon Paolo III., come scrissi altrove (1). Al più Leone, nel 1515. anno III. del suo Pontificato, come si disse, ordinò a Raffaele, dopo i di lui re-clami, e del pubblico, di salvare le iscrizioni dell'i cippi, che si adopravano nella fabbrica di san Pietro; nulla curandone gli intagli, che pur vi potevano essere elegantissimi, quali ne vediamo oggi (2).

Sarà qui bene a proposito l'aneddoto, che ci riporta nelli suoi Annali al 1517. il lodato Sigismon-do Tizio (3), degno di fede, perocchè ne fa testi-monio in parte. Dice, che essendosi ritrovati dei condotti di piombo nel territorio di Telamone, do-minio di Siena; i Fiorentini se gli portarono via: e nella nostra Campagna Romana distrussero, e si portarono via in Toscana una quantità enorme di tubi di piombo di una grande capacità, e peso,

(1) *Dissert. sulle rov. di Roma*, pag. 375.

(2) Non voglio qui lasciar di avvertire un equivoco del Comelli *Vita di Raff.* pag. 78., ove dice, che Leone X. nel suo Breve notissi-mo, da lui riferito pag. 65., dichiarò Raffaele *sopraintendente alle antichità romane*. Non ebbe in quello altra incombenza, che la priva-tiva di comprare marmi, ed altre pietre, che si scavassero nel circon-dario di dieci miglia, per la fabbrica di s. Pietro; e d'impedire, che gli scarrellini, senza di lui comando, o permissione avessero ardito di spezzare, o tagliare nessuna scritta. Ognuna vede quanto è poco ri-spettivamente. Si fosse almeno avuto espresso riguardo alle sculture an-tiche; che moltissime ne audavano a male, e se ne faceva calce, o si buttavano nei fondamenti. E quante fabbriche non si atterravano in quel circondario per torné i marmi, e i travertini? Ma di ciò si parlerà in altra occasione.

(3) *Tom. 8. pag. 111. anno MDXVII.*

demolendo il condotto dell'Imperat. Domiziano per
 25. miglia da Tivoli a Roma ; de' quali porzione ve-
 dutane in Siena , in due pezzi lesse la iscrizione ,
 che gli assegnava padrone Domiziānū ; e ne com-
 pianse la barbara devastazione : *Per hos dies fi-*
stulae , et cannae plumbeae apud Thelamonis
Senensium portum compertae sunt ; ingenti nume-
ro advectae ut venderentur , destruxere quidem
Florentini. Insuper demoliti sunt nobilissimi aquae-
ductum olim a superioribus locis Tiburtiis in
Urbem ad Campum Martium , et Pontem Mam-
molum a Domitiano Imperatore deductum per
millia passuum vigintiquinque ; ut fistulas plumbi-
beas longitudinis brachii unius , et quartae par-
tis , amplissimi meatus , et crassitudinis digi-
torum duorum , eruentes venditarent . Nec pur-
duit eos lucri causa tam prisca destruere , quae
aliquando restituent . Quid enim putemus Domi-
nianum egisse , si tunc futurorum conscius fuis-
set ? Senam pars , nec modica , fistularum delata
est a mercatoribus coempta . Ad eas visendas vo-
cati nos fuimus dolentes ; et in duabus has lit-
teras deprehendimus : videlicet : XXD · IMP ·
DOMITIANI CAESARIS AVGVSTI GERMA-
NICI SVB CVRA POLLVDOVGIS · L · PROG ·
PHILIATVS LIB · FECIT

Dovremo forse ricordare con applauso straordi-
 nario , che Leone da Cardinale , e anche da Papa ,
 ristorò la detta Chiesa di s. Maria in Domnica (1);
 e da Papa ingrandì il palazzo della villa Maglia-
 na , opera d' Innocenzo VIII., accresciuta in parte
 da Giulio II. (2); vi condusse l'acqua dal vicino

(1) Piazza Gerarch. Cardin. pag. 720.

(2) Cenni Bullar. Pat. tom. 2. pag. 383. seq.

colle, e vi aggiunse un vago giardinetto; come rilevo da mss., ed ho veduto io bene nel 1816. sulla faccia del luogo, per lui favorito di villeggiatura, e di caccia nel marzo (1), nel maggio (2), e in autunno; dove in fine, standovi nel giorno 21. novembre del 1521. (3), fino al 24., o come scrive Sigismondo Tizio, 25., vi contrasse febbre, e catarro (4), che unito all'allegrezza inopinata per la ricupera di Parma, e Piacenza, lo accompagnò all'estremo il dì 1., non il 10., come scrive il P. Foresti (5), decembre?

Metteremo fra le cose più rimarchevoli, che i Maestri delle strade a tempo di lui fecero collocare dentro il portico del Pantheon la bella urna di porfido, trovata sotto Eugenio IV., detta di Marco Agrippa, la quale stava sulla piazza (6); e ve ne apposero duplice iscrizione in marmo, che ancora vi esiste, e la ripetono il Fabroni (7), e il Roscoe (8); sebbene l'urna oggidì serva di tomba al Papa Clemente XII. nella sua cappella nell'Arcibasilica Lateranense?

Al sommo, Roma dovrà lodare sostanzialmente, che per il Papa Leone venne più abitata la parte della regione verso la porta del Popolo, con invitarci anche delli Toscani; ove egli diede

(1) Vi sono due Costituzioni datate di 14. 27. martii 1517. nel *Bullar. Cassinam. tom. 2. n. 126.*

(2) Così rilevo da un Breve, *datum Malliani Portuen. Dioec. calend. maii anno octavo. Ms. big. D. VII. 103. pag. 128.*

(3) Il Sadoleto *loc. cit. n. 118. pag. 201.* porta un Breve datato di lì in quel giorno.

(4) Paris de Grassis *Diar. Fabroni pag. 238. Cancellieri Lett. a Koreff, pag. 32. 307.*

(5) *Pug. 274.*

(6) Flami. Vacca *loc. cit. n. 35. Albertino lib. 2.*

(7) *Pug. 306.*

(8) *Tom. XI. pag. 12.*

principio alle tre strade (1); e qualche altra ba-
gattella, che s'ingegnano riunire il Ciaconio, e
i suoi diversi commentatori: niente rilevandomi
le generalità, le esagerazioni oratorie, e le opere
dei privati fatte in quel tempo, come assai più in
quello di Giulio; esaltate in globo dal mentovato
Guido Postumo Silvestri, e dall'anonimo panegirista
anch'egli (2), amendue quando nel dì 21: apri-
le 1521. fu eretta dal Senato, e Popolo Romano
la statua in marmo a Leone, tuttora esistente nel
palazzo degli Eccellenissimi signori Conservatori.

Ora, io domanderei al signor abb. Barthelemy,
che pur fu in Roma nel 1755. 1756. 1757. per in-
tervalli; volendo egli essere il Mentore in casa al-
trui al suo novello Anacarsi, quali monumenti di
quel principio di secolo gli avrebbe mostrati in
ogni diramazione come più rimarchevoli, e cono-
sciuti dagli intendenti: quale dei due Pontefici gli
avrebbe risuonato più frequentemente all'orecchio
fuori dell'Archiginnasio, dove ogni anno in quel
giorno funebre a Leone si racconciano elogi da un
professore, che poi di tanto in tanto si stampa-
no (3); e di quante più iscrizioni avrebbe lette spar-
se nella città fuori del Vaticano?

Che se ai meriti generali, e particolari di Giu-
lio quelli uniremo di Sisto IV., zio paterno, non
materno, come taluno scrisse (4), vero primo ri-

(1) L'Oldoino al Ciaconio tom. 3, col. 330. Fabroni pag. 310. ne por-
tano la iscrizione.

(2) Presso Venuti *Oratio totam fere Bon. hist. compl. habitu Ro-
mae in aedibus Capit. XI. cal. maii 1521. ab anonymo auctore
die, qua dedicata fuit marmorea Leonis Post. Max. statua. Romae 1735.*
pag. 161.

(3) Renazzi tom. 2. pag. 27. Roscoe loc. cit. pag. 49.

(4) L'anonimo satirico pag. 6.

stauratore dell' alma città , come provai (1) ; e la storia ecclesiastica , politica , economica , militare , artistica d' ambidue , e del loro Pontificato , giro di 40. anni , quando i grandi uomini e nella letteratura , e nelle belle arti o nacquero , o si formarono ; come ne conviene il signor Roscoe (2) ; per i professori delle belle arti , giusta il Vasari , il Baldinucci , il Milizia , il Lanzi , ed altri summentovati ; e per gli uomini classici nelle lettere , giusta l' elenco dei professori dell' Archiginnasio nel 1514. , pubblicato da Monsignor Marini , pure in maggior parte creature di Giulio , e per quello , che ne danno il professore Renazzi , il signor Roscoe (3) , e il sig. conte cav. Bossi (4) ; da vero supereremo di gran lunga quelli pretesi di Leo-

(1) *Dissert. sulle rov. di Roma* , pag. 371. Il Foglietta *Clar. Lig. elong.* pag. 26. di lui scrive : *Tum vero in immanibus sacrarum deum, bibliothecarum, portium, aliisque publicis extractionibus, quibus Urtem exornavit, ac velut e coeno, et sordibus extractum in augustam speciem rededit, viis etiam directis, et stratis. Ut jure in biblioteca Vaticana hoc carmen ejus imaginis subscriptum sit :*

*'Templa, domum expositis, rivos, fora, moenia, pontem,
Virgineum Triviae quod repararis aquam;
Prisca liceat nautis status dare commoda portus,
Et Vaticanum cingere Xyste jugum:
Plus tamen Urbs debet: num quae squalore jacet ut,
Cernitur in celebri Bibliotheca loco.*

Le di lui principali imprese sono dipinte in alto nel primo braccio dell' Ospedale di san Spirito , che fabbricò . Le iscrizioni relative con altre notizie di fabbriche le riporta l' Oldoino al Ciaconio tom. 3. col. 30. segg.

Le due Chiese fabbricate da Sisto , che più da vicino interessano l' argomento nostro , sono quella di s. Maria della Pace ; e l' altra di s. Maria del popolo . Non dubito , che Agostino Chigi scegliesse queste due Chiese per farvi le dette opere , a riguardo del Papa Giulio , nipote di Sisto ; e come da lui aggregato alla loro famiglia della Rovere . Allo stesso riguardo e dei Pontefici , e di Agostino suo autentico , Alessandro VII. le abbelli cotanto ambe due con somme , di 51. mila 583. 13. scudi la prima ; la seconda di 38764. 70.

(2) *Tom. III. pag. 183. segg.*

(3) *Loc. cit.*

(4) *Tom. XII. pag. 311. segg.*

80 PARALL. DI GIULIO II. CON LEONE X.

ne ; la pomposa di cui estrinseca corona di persone , e di avvenimenti pér tre quarti almeno nei libri ricordati è commune ai due predecessori; d'onde avrebbe dovuto cominciare Anacarsi.

Fin qui del promesso. Per tutti gli altri aspetti ancora , un'altra volta farò costare , che il Pontificato di Giulio fu la vera epoca del risorgimento , e della grandezza stabile di Roma: e che quello di Leone , seguito dall'altro del cugino Clemente VII. , lo fu di una precipitosa decadenza ; dopo un'efimera di lui splendidezza , e munificenza ; incominciando dalla popolazione , la quale al tempo di Giulio , e di Leone in 85. mila ; dopo il sacco , e la desolazione del 1527. , per i calcoli di Monsig. Giovio (1) , si ridusse a trentadue mila. Bel secolo aureo ! Non piuttosto quello di Titano , voluto da Saturno ?

E basti in questa lezione , ormai troppo lunga ; che piacemi finire con Marco Tullio (2) : *Est interdum ita perspicua veritas , ut eam infirmare nulla res possit ; tamen est adhibenda interdum vis veritati , ut eruatur.*

(1) *Vita Leon. X. lib. 4. pag. 83. Roscoe tom. VI. pag. 80.*

(2) *Pro Quinctio.*

APPENDICE

NUM. 1. pag. 8.

Quantunque sia una minuzia la seguente ; non voglio ometterla , avendola in pronto ; sempre relativamente a Raffaele , e al nostro , di lui protettore , Agostino Chigi. Il documento originale parla di un piatto di bronzo , largo circa quattro palmi , con ornati di fiori , in rilievo , ordinato da Agostino all'orefice Cesarino di Francesco da Perugia , sotto la direzione di Raffaele . Forse era un gran piatto , o cabarè , come si dice oggidì , per portar dei regali , come si usava allora , e poi .

- Die 10. novembris 1510.

*Magister Cesarinus Francisci de Perusio Auri-
fex in Urbe , in regione Pontis , confessus fuit
habuisse a Domino Augustino Chisio mercatore
Senensi per manus Domini Angeli Guiducci du-
catos vigintiquinque auri de Camera pro compon-
sitione , et manufactura duorum tondorum de bron-
sio magnitudinis quatuor palmorum , vel circa ,
cum pluribus floribus de mero relevo , secundum
ordinem , et formam eidem dandam per Magi-
strum Raphaelem Joannis Santi de Urbino Pi-
ctorem : quos finire promisit infra sex menses*

proxime venturos , sine exceptione : et sic dictus Angelus promisit eidem solvere residuum juxta extumationem Peritorum in similibus , sine ulla exceptione : et pro dicto Domino Caesare se principaliter , et in solidum obligando etc. Actum Romae in banco de Chisiis etc.

A ciò , che dissi pag. 8. degli arazzi , aggiungo qui più in largo , che nella detta nota si dicono *pani di razza* , che Paride de Grassis nel suo *Diario* dice *pannos de rassia* ; d'onde non saprei come sia venuto il nome di arazzi. Paride parlandone dopo che erano venuti a Roma , scrive , che ciascun pezzo aveva costato *due mila sc. d'oro*. *Jussit Papa appendi suos pannos de rassia in cappella*. *Nihil est in orbe pulchrius : unumquodque petium est duorum millium ducatorum auri in auro*. Il Taja nella *Descrizione del palazzo Vaticano* , ripetendo la notizia del Vasari , dice , che *Leone vi spese fino alla somma di scudi settanta mila*. Son dieci gran pezzi di larghezza non tutti eguali ; benchè uguali sien per altezza . Per il prezzo sarei più portato a crederre a Paride , il quale li vedeva in cappella , e ne era più al fatto ; essendo egli maestro di Ceremonie del Papa , che registrava tutto nel suo Diario. Allora saremo ben lontani dai 50. mila , e 70. m. ducati d'oro. Aggiungerò in fine , che non fu nuovo pensiere in Roma di fare , e tenere arazzi per apparati ; perocchè lo stesso Paride de Grassis all' anno 1506. nel giorno della Conversione di san Paolo , essendo andato Giulio II. a pontificare nella Chiesa di san Paolo sulla via ostiense , e dopo avendo pranzato nel refettorio dei monaci ; scrive , che era apparato nella parte su-

periore con arazzi ; usando egli lo stesso nome : *Omnis parietes ornati pannis de rassia in superiori loco.* Dunque non ebbero il nome dalle Fiandre , nè da Arras dopo Leone X.

NUM. 2. pag. 49.

Non mi lascerò qui sfuggire l'opportunità , di schiarire un punto della storia di questo Cardinale , relativo alla parte , che esso ebbe nella congiura contro Leone X. nel 1517. ; tanto più volentieri ; peroechè vi ebbe parte a salvarlo il nostro Agostino Chigi. Il Roscoe tom. IV. pag. 66. dice , che il Cardinal di san Giorgio si liberò mediante il pagamento di una certa somma. Altri dicono somme , più , e meno , presso il ch. Cancellieri nelle Efsem'eridi Romane 17. fasc. pag. 160. Ecco il documento originale della somma in tutto di 50. mila ducati d'oro ; e di Agostino , che la pagò al Papa Leone in due rate.

*Promessa di pagar a Papa Leone X. dur. 50000.
fatta da Agostino Ghisio.*

Io Augustino Chigi , Mercante Sanese , per virtù della presente prometto pagar alla Santità di Nostro Signore Papa Leone decimo , o a chi Sua Santità ordinerà , ducati cinquanta millia , d'oro de camera , cioè ducati venticinque mila a dì primo di novembre prossimo futuro , et altri venticinque mila simili a Pascha di Risurrezione immediate seguente dell' anno 1518. , la qual promessa si fa ad istanza , et requisitione delli Reverendi Miser Cesare de Riario Archiepiscopo di Pisa , Augustino Spinola Vescovo di Perugia , Hieronimo Sansoni Vescovo Aretino ,

Octaviano de Riario Vescovo di Viterbo , Tommaso de Riario Vescovo di Savona , Francesco Spinola Protonotario Apostolico , Galeazo de Riario , et Francesco Sfortia de Riario , per la liberatione et reintegrazione del Reverendissimo Rafaele de Riario Cardinale de san Giorgio juxta la capitulatione , et conventione facta , et celebrata fra la Sua Beatitudine , et il prefato Reverendissimo Cardinale per mano , e rogito di Miser Donato da Volterra , et Miser Giulio de Narni Notarii della Camera Apostolica ; et per compimento di tal capitolazione si fa la presente promessa ; salvo però sempre li moti propri sopra di ciò signati per mano di Sua Santità ; et in fede di ciò. Io Augustino Ghisi sopradetto ho subscripta questa mia propria mano in Roma a dì 23. di Luglio anno 1517.

Io Augustino Ghisio di mano propria.

Il documento è ben interessante per provare , che Leone non fu contento nella riconciliazione , di usare col Cardinale di espressioni singolarmente gentili , e rispettose ; e la data della composizione sollecita dal 22. giugno.

Giacchè il sig. Roscoe pag. 68. non ha saputo rinvenire i capi d'accusa contro quei congiurati ; profitterò qui della stessa opportunità , per produrli coll'atto medesimo del processo registrato negli atti del Concistoro nei seguenti termini.

Junius MDXVII. Anno quinto.

*Romae die lunae XXII. mensis Junii MDXVII.
fuit Consistorium , et expedita fuerunt infra-
scripta.*

*Sanctissimus Dominus Noster proposuit Rm̄nis
DD. Cardinalibus velle expedire negotium , et*

Causam processus facti contra R̄nos DD. Raphaelem de Riario Episcopum Ostien., et Bendinellum tituli S. Mariae in Transtiberim Presbyterum , ac Alphonsum S. Theodori Diaconum Cardinales propter quatror crimina per eos contra Sanctitatem suam , et Sedem Apostolicam perpetrata , quorum quodlibet erat crimen laesae Majestatis , et privatione dignum ; nam Bendinellus , et Alphonsus Cardinales cum primum Sua Sanctitas ad summi Apostolatus apicem divina providentia cooperante assumpta fuisset , fide , et jurejurando se astrinxerat , de eligendo communī consensu futurum Pontificem ; et deinde eadem Sanctitate Sua in Sancta Sede sedente , tractarunt et convenerunt ac promiserunt eligere eundem Raphaelem de Riario Episcopum Ostien., et Cardinalem in futurum Pontificem ; idque eidem R. Ostien. communicarunt ; cui promiserunt voces suas ; ipsumque R. Cardinalem in eorum sententiam traxerunt : et ut eorum pessimum consilium ad optatum finem perducere celerius possent ; iidem Bendinellus , et Alphonsus Cardinales cum quadam Magistro Baptista de Verceilis Medico Chirurgico tractarunt , eum ponere ad servitia Suae Sanctitatis sub praetextu medendi ulceri Sanctitatis Suae , quod in sede patitur , et inducendi eum medelis beneficis ad intermendam Sanctitatem Suam . Et quantum in eis fuit , cum favore etiam Camerariorum nonnularum praefatae Sanctitatis id saepè , et saepius procurarunt , et etiam omnia ex ordine eidem Raphaelem Episcopo Cardinali communicaerunt , ipseque etiam id ratum habuit , et diversis temporibus super hoc consilium injerunt , et si potu-

issent ad effectum perduxissent. Ac iidem Ben-dinellus et Alphonsus contra Bullam Monito-rii poenalis per Sanctitatem suam contra iniqui-tatis filium Franciscum Mariam de Ruere , et illi adhaerentes emanatam , sub qua etiam Reges , et Cardinales includebantur , eidem Francisco Mariae adhaeserunt , poenas in ea contentas da-mnabiliter incurriendo , ac crimen laesae Majesta-tis committendo ; super cuius negotii , et causae ex-peditione idem S̄mus Dominus Noster exqui-sivit vota RR. Dominorum Cardinalium in piae-fato Consistorio existentium , qui omnes (exce-pto R̄mo D. Dominico de Grimanis Episcopo Por-tuen. dicente , sc non esse bene resolutum , et propterea non posse cum bona conscientia tunc votum dare) votum suum dederunt ; omnesque concluserunt , supradicta cri-mina per processum , qui totus coram SS̄mo Domino Nostro , et R̄mis Dominis Cardinalibus lectus fuit ; in quo con-tinebantur ipsorum Cardinalium detentorum con-fessiones plene , et clare probata fuisse : et pro-pterea crimen laesae Majestatis eos commisisse , quoq; etiam in Papam , sicut in Imperatorem com-mittitur , ac per eundem SS̄num Dominum No-strum eos puniri posse usque ad necem , et privari pileo , et cardinea dignitate , ac omnibus officiis , beneficiis , et bonis quibuscumque , et demum Sacerdotio abrogari , et Curiae tradi Saeculari , quia poena erat arbitaria quo ad Suam Sancti-tatem. Poterat enim omnes poenas imponere , ac etiam clementia , et misericordia uti , prout Sanctitati Suae placebat. Qui R̄ni Domini Cardina-les praesentes eosdem nocentes , et criminosos humiliter Beatitudini Suae commendarunt. Quibus.

votis ab eisdem Cardinalibus exquisitis , et ut praefertur datis , Advocatus fiscalis petiit ab eodem SS^mo Domino Nostro contra Cardinales detentos justitiam ministrari , eosque juxta eorum demerita per definitivam sententiam condemnari . Procurator vero fiscalis petiit concludi in causa , et sententiam proferri . Ea propter SS^mus Dominus Noster conclusit in causa ; et deinde Secretario suo domestico (1) mandavit , ut Sententiam ipsam legeret , cujus vigore condemnati fuerunt praefati Domini Cardinales , videlicet , D. Raphael de Riario Episcopus Ostien . , Dominus Bendinellus de Saulis Presbyter , et Dominus Alphonsus Petrucci Diaconus Cardinales , ac galero , et dignitate cardinea , nec non omnibus Ecclesiis , beneficiis , officiis et bonis , quae Fisco Apostolico applicata fuerunt , privari , et degradari ; Curiaeque seculari tradi mandabatur , prout in ea latius continetur . Ipseque Procurator fiscalis petiit , et requisivit omnes Notarios ibidem praesentes de hujusmodi sententia rogatos esse ,

Deinde SS^mus Dominus Noster fecit verbum de discessu ab Urbe R^mi Domini Cardini Adria- ni sine licentia Sanctitatis Suae , quam etsi eum discessurum intelligeret , ut R^mis Dominis Commissariis deputatis pridie significaverat ; tamen noluit ejus discessum , cum potuerit , impedire .

Molte cose di più , e più accertate si potrebbbero ricavare dagli atti del Concistoro su questo affare clamoroso , onde rettificare lo scritto dal Roscoe ; ma non è qui il luogo . Solo avverterò , che esso , e il Fabroni pag . 120. metto-

(1) Che secondo Paride de Grassio fu Pietro Bembo.

no il' detto Concistoro il di 20. giugno ; quando nel pezzo riportato si legge 22.

NUM. 3. pag. 53.

1509.

Privilegio di Papa Giulio II., cognome, et arme della Rovere a Gismondo, et Agostino Chigi. Actum Romae.

Julius Episcopus servus servorum Dei , dilecto filio Sigismundo Chisio Clerico senen. Aulae Sacri Palatii Lateranen. Comiti Salutem , et Apostolicam Benedictionem.

Ecclesia Romana , cuius principatum super omnia extulit divina majestas , et a qua veluti primaevi fonte honor , et dignitatum beneficia proveniunt , tamquam regina in vestitu deaurato circumdata varietate , devotos , et fideles suos , quos fidei illibata sinceritas , ac propria virtutum merita ad hoc recommendent , honoris , et famae amplioribus praeconiis , dignitatum titulis decorat , prout personarum conspicit convenire qualitati. Cum itaque per quasdam alias nostras Litteras tum ad dilectum filium magistrum Augustinum Chisium fratrem germanum tuum , ac familiam de Chisiis in signum specialis dilectionis , et benevolentiae , sublimare , et favore attollere , et quadam perpetuitatis memoria honore volentes , motu proprio , in familiam , et cognationem familiae nostrae de Ruyere , ex qua secundum carnem progeniti sumus , recepimus , et nobiles de eadem familia de Ruyere perpetuo

fecimus , et esse censemus , ac nominari debere
 volumus , decrevimus , et declaramus ; ac te , et
 familiam de Chisiis praedictam titulo nobilitatis
 dictae familiae nostrae de Ruvere decoramus , tibi-
 que , ac Augustino , et familiae de Chisiis pree-
 dictae , ut arma , et insignia arborum quercus
 cum glandibus aureis , ac insigniis , vestibus , et
 caligis diversorum colorum pro te , et dictae fa-
 miliae familiaribus perpetuo uti possetis , et qui-
 bus dicta nostra familia de Ruvere uti consueve-
 runt , donavimus , et concessimus ; nec non hoc
 nomen familiae nostrae tibi , et Augustino , et fami-
 liae de Chisiis hujusmodi ex intimo cordis affectu
 benediximus , prout in dictis litteris plenius contine-
 tur etc. Horum igitur consideratione ducta , ea , quae
 ad tuae personae , familiaeque tuae de Chisiis pree-
 dictae per amplius perpetuum decus , et honorem
 cedere valeant , sedulo procuramus , te , ut acce-
 pimus , ejusdem Augustini , qui litterarum Apo-
 stolicarum scriptor , et familiaris noster existit ,
 frater Germanus existis , ac illum , qui nunc , et
 perpetuis futuris temporibus major natu in fami-
 liam de Ruvere , ut praefertur creata , assumpta
 Aulae Sacri Palatii Lateranen. Comites Palatinos
 motu , scientia , et auctoritate praedictis facimus ,
 creamus , et deputamus , et pro Comitibus Pala-
 tii praedicta deinceps censi volumus , et man-
 damus , ac nostrum , et consortio favorabiliter
 aggregamus etc. Datum Romae apud Sanctum Pe-
 trum anno incarnationis Dominicae millesimo
 quingentesimonono , pridie nonas septembribus Pon-
 tificatus nostri anno sexto .

NUM. 4. pag. 66.

Moto proprio di Leone X., nel quale confessà di aver ricevuto da gli heredi della bo. mem. di Agostino Chigi per mano di Sigismondo Chigi X. m. scudi d'oro in oro di Camera.

*Arch. Vaticano ex libro 7. div. Leonis X.
fol. 172. a t.*

LEO PAPA X.

Motu proprio etc. fatemur habuisse, et recepisse mutuo, et nomine gratuitū mutui a dilectis filiis Alexandro, Joanne, Laurentio, Leone, et Augustino posthumo filiis, et haeredibus bo. mem. Augnstini Chisii Patritii Senen. decem milia ducatorum auri in auro de Camera per manus dilecti filii Sigismundi Chisii unius ex tutoribus, et curatoribus dictorum haeredum realiter nobis numerata, qui dictis haeredibus infra unum annum proxime futurum restituere promisisus. Nosque et Cameram nostram Apostolicam, ipsiusque introitus spirituales, et temporales sibi obligamus, et efficaciter hypothecamus, et pro maiori eorum cautione tot gemmas, et pretiosa jocalia prout in quadam cedula manu ipsius Sigismundi scripta, et subscripta continetur pro dictis decem millibus ducat. eisdem haeredibus pignori dedimus, quas nobis restituere minime tenentur, aut astringi possint, nisi prius dictis decem millibus ducat. sibi cum effectu restitutis.

Dat. Romae apud S. Petrum die 6. maii 1521.
 pontificatus nostri anno nono.

Ita fatemur, obligamus, et promittimus etc
Ex eod. libro, fol. 181. a t.

Gemmae, et pretiosa jocalia suprascripta loco pignoris praefato Sigismondo assignata pro dictis 10. m. ducatis sunt ista, videlicet.

- In primis uno Balascio ciotto con una perla grande a pera , ducati tremila seicento . D. 360d.*
- Un Balascio ciottolo con una perla a pera , ducati mille doicento D. 1200.*
- Un Balascio con un smeraldo ligato in castone , ducati mille D. 1000.*
- Un Balascio con uno smeraldino ligato in castone con una opera picciola D. 3000.*
- Un Balascio con un diamante a faccette con una perla a pera , ducati cinquecento . . D. 500.*
- Uno Berillo con uno smeraldo , et uno rubino , et una perla a pera legata in castone , ducati milte D. 1000.*
- Uno Smeraldo , et un robino ligato in castone , con una perla tonda , ducati seicento D. 600.*
- Uno Rubino , et uno smeraldo legato in castone con una perla di trecento ducati . . D. 300.*
- Uno Smeraldo , et un robino con una perla legata in castone , ducati doicento . . D. 200.*
- Una Spinella , et uno smeraldo con una perla , ducati cinquecento D. 500.*
- Una Salamandra dentro un robino , ducati milte cinquecento D. 1500.*
- Tredici Perle in un filo di sei caratte l'una , ducati cento cinquantasei D. 156.*
- Doi Perle grossette ligate in campo d'oro , ducati cento D. 100.*
- Doi Perle a pera , una più grossa dell' altra , ducati quattrocento D. 400.*
- Un diamante a faccette in forma di amandola , ducati trecento D. 300.*
- Doi Diamanti in tavola , uno majore dell' altro , ducati seicento D. 600.*
- Uno Diamante in tavola , longhetto , ducati settecento D. 700.*

<i>Doi Diamanti in tavola in anello , ducati ottocento</i>	<i>D. 800.</i>
<i>Doi Diamanti ligati in anello</i>	<i>D. 1200.</i>
<i>Un Diamante grande con Lettere intorno , ducati doi mila</i>	<i>D. 2000.</i>
<i>Un rubino in anello smaltato</i>	<i>D. 1000.</i>

NUM. 5. pag. 19.

Questo Bindo Altoviti è quello reso celebre ancor più ultimamente per il ritratto di lui , fattogli da Raffaele quando era giovane ; del quale molto , e bene di proposito si tratta secondo le ragioni pittoriche , e storiche del celebre , valente pittore Mr. Vicar. , dal signor Abb. Missirini nell'opera citata qui addietro alla pagina 10. In comprova delle ragioni di Mr. Vicar. , dico , che l'Alveri nella sua *Roma in ogni stato* , par. 2. pag. 107. oltre molte notizie di Bindo , suoi antenati , e successori , nota ; che esso nacque in Roma ; e continuando a stanziarci , appena fatto d'età maggiore acquistò la casa nella piazza detta anche oggi degli Altoviti , che da essa famiglia è medesimamente posseduta , ec. ; e riporta la seguente iscrizione posta allora in un marmo nel cortile di altra sua casa : *Bindus Antonii de Altovitis Nobilis Florentinus Domum ab ejus genitore emptam restauravit anno Domini MDXIII. Se nell'anno 1514. secondo l'Alveri era appena uscito dalla minorità Bindo ; il Vasari poteva dire di lui , che Raffaele gli fece il ritratto quando era giovane ; alludendo alla di lui età vecchissima quando scriveva : il che non poteva mai intendersi di Raffaele supposto ancora , giovane avendo nel 1514. 31. anno ; e di lui morto nell'anno 37. non poteva dirsi ancor giovane per alludere a una età molto più avanzata.*

INDICE DELLE MIE OPERE STAMPATE.

Vindiciae, et Observationes jūris. Volumen primum. Romae ex typographio Palearitiano 1781. in 8. Vi si spiegano in maniera nuova molti canoni, e leggi civili.

Lo studio analitico della Religione, ossia la Ricerca più esatta della felicità dell'uomo. Par. 2. tom. 1., che porta l'analisi più sollevata delle idee necessarie per la più ferma, e preeisa teoria del Gius naturale. Opera del P. Tommaso Vincenzo Falletti Canon. Regolare Lateranense, con note dell'ab. Carlo Fea Giureconsulto. Roma 1782. nella stamperia di Paolo Giunchi, in 8. Parte 2. tom. 2. nel 1784. presso il medesimo.

Storia delle Arti del disegno presso gli antichi, di Giovanni Winkelmann, tradotta dal Tedesco, e in questa edizione corretta, ed aumentata. Tomi 3. in 4. Roma dalla stamperia Pagliarini 1783-1784.

Risposta alle osservazioni del sig. Cav. Onofrio Boni sul Tomo III. della Storia delle Arti del disegno di Giovanni Winkelmann, pubblicate in Roma nelle sue Memorie per le Belle Arti ne' mesi di Marzo, Aprile, Maggio, e Giugno del corrente anno 1786. Roma nella stamperia Pagliarini in 4.

Opere di Antonio Raffaello Mengs primo pittore del re Cattolico Carlo III. pubblicate dal Cav. D. Giuseppe Nicola d' Azara; e in questa edizione corrette, ed aumentate. Roma nella stamp. Pagliarini 1787. Un tomo in 4., e 2. in 8.

Progetto per una nuova edizione dell' Architettura di Vitruvio, con un saggio di commentario, e molti capitoli emendati con mss. Roma nella stamperia Pagliarini 1788. in 8.

Descrizione dei Circhi, particolarmente di quello di Caracalla, e dei Giochi in essi celebrati. Opera postuma del consigliere Gio. Lodovico Bianconi, ordinata, e pubblicata con note, e versione francese dall'Avvocato Carlo Fea; e corredata di tavole in rame rettificate, e compito sulla faccia del luogo dall' Architetto Angelo Uggeri.

milanese (1). Roma nella stamperia Pagliarini 1789. in foglio grande (2).

Miscellanea filologica, critica, e antiquaria, nella quale si emendano, e si spiegano molti luoghi di Plinio, di Virgilio, d' Orazio, di Stazio, e di altri, e si riportano molte notizie di scavi di antichità, e delle cose aneddotate di uomini illustri. Tomo I. Roma nella stamperia Pagliarini 1790. in 8.

Q. Horatii Flacci Opera. Parmae in Aedibus Palatinis 1791. typis Bodonianis, in foglio grande. Vi ho cooperato in gran parte.

Dizionario ragionato universale di Storia naturale ec. Opera del sig. Valmont di Bomare, tradotta dal francese sulla quarta edizione, e di nuovo accresciuta. Roma 1791-1792. presso Michele Puccinelli, in 8. I primi 5. tomi.

Dizionario universale Economico-rustico ec. Seconda edizione corretta, ed aumentata. Roma 1792-1797. Nella stamperia di Michele Puccinelli, tomi 24. in 8.

Florae Peruvianaæ, et Chilensis Prodromus, sive Novorum generum plantarum Peruvianarum, et Chilensium descriptiones, et icones, AA. Hippolyto Ruiz, et Josepho Pavon Regiae Academiac Medicæ Matritensis botanicis. Editio secunda auctior, et emendatior. Romæ in Typographio Paleariniano 1797. in 4. Vi ho cooperato col sig. D. Gaspare Xuarez exgesita Americano.

Discorso intorno alle Belle Arti in Roma, recitato nell'adu-

(1) Questo è il vero frontespizio; non quello, che ha posto a suo onore in alcuni esemplari l' archietto.

(2) Nella ristampa fatta in Milano nel 1803. di questa, e delle altre opere del consiglior Bianconi, il di lui nipote, credendo rivendicava l'onore contro di me, perchè sul frontespizio, e meglio nella prefazione, scrivo di avere ordinato il manoscritto di lui, trovato imperfetto; dice, che il ms. era perfettissimo, e che nulla vi lo fatto: e finchè ognuno pote-se accertarsi di questa verità; dice, che egli aveva depositato il ms. originale, da me restituito, presso un notaro in Bologna. A buon conto io ringrazio il zeiente apologista, perchè affermando una tale identità, ci assicura, che ho saputo entrare così bene nelle idee, e nello stile dell'autore, che l'opera comp. risce sua di getto. Chi poi da vero gradisse prendersi la briga di fare quel confronto; vedrebbe quanto ho dovuto faticare, ut pes, et caput uni reddetur formue; oltre le citazioni degli autori, che mancavano, e la spiegazione colle tavole, che pure mancavano.

A taluo comparirà o superflua, o puerile questa nota; ma pure la verità esige, che si reprima l'insolenza, e si dimostri la ingratitudine.

manza degli Areadi il dì XIV. settembre 1797. Roma
nella stamperia Pagliarini, in 8.
Lettera critica al sig. ab. Niccola Ratti intorno alla di lui
Storia di Genzano, e alle Memorie storiche dell'Ariccia
del sig. canonico Emanuele Lucidi. Roma 1798. presso
i Lazzarini, in 4.

Lettera sopra la statua detta l'Arrotino nella Galleria Gran-
ducale in Firenze, che è del sicario di Marsia, e doveva
formare un gruppo con Apollo, e Marsia. Nell' Antolo-
gia Romana. 1790. tomo 16. pag. 233.

— Sopra s. Felice Papa, e Martire 1791. tomo 17. pag. 1.

— Sopra il Panteon di Marco Agrippa. Ivi pag. 321.

— Sopra la scoperta delle rovine della città di Gabbio
1792. tomo 18. pag. 113. 121. 337.

— Sopra di uno scavo di antichità in vicinanza di Ar-
dea 1794. tomo 20. pag. 512.

— Intorno ad uno scavo di antichità fatto nelle vici-
nanze di Velletri, ove fu trovata una bella statua di Er-
mafrodita dormente 1795. tomo 21. pag. 228.

— Sopra varj luoghi d'Orazio Flacco, e di altri antichi
autori 1796. pag. 238. e segg.

Parenesi agli Italiani e specialmente ai popoli dello Stato
Ecclesiastico, ed al Popolo Romano nelle presenti cir-
costanze. Petropoli (Roma) 1796. in 12.

Motivo di conforto agli Italiani nel venturo an. MDCCXCVII.

Petropoli (Roma) 1796. in 12. Quest'opuscolo fu pub-
blicato contemporaneamente in Francese in Roma, e in
Tedesco a Vienna.

Saggio di nuove illustrazioni filologiche-rustiche sulle Eglo-
ghe, e Georgiche di Virgilio, per servire ad una più
esatta traduzione delle medesime; e in secondo luogo
di correzioni, ed illustrazioni anche delle Eneidi. Roma
per Tommaso Pagliarini 1799. in 8.

*Explanatio Symboli B. Nicetae Aquilejensis Episcopi ha-
bita ad Competentes, ex Ms. Bibliothecae Chisianae.*
Quest'opera, promessa nella Miscellanea suddetta, pag. 1,
fa poi pubblicata in Padova dalla stamperia del Semina-
rio nel 1799. in 4, col titolo: *Spiegazione del Simbolo
del B. Niceta Vesc. d' Aquileja ai Competenti, monu-
mento del secolo V. inedito, ed ora per la prima volta
pubblicato.*

In seguito fu ristampata in Venezia nel 1803. typis An-
tonii Rosa dal sig. D. Giovanni Prosdocimo Sabeo, pub-
lico Professore di Teologia, col titolo: *Explanationem*

Symboli, quae prodit Patavii anno MDCCXCIX. tribuendim probabilius esse S. Nicetae Dacorum Episcopo, quam B. Nicetae Episcopo Aquilejensi, Dissertatio, in fol.

Nuovamente l'ha pubblicata in Udine nel 1810. typis Venetianis il dotto monsig. canonico D. Pietro Braida, col titolo: *Sancti Nicetae Episcopi Aquilejensis opuscula, quae supersunt, duo; nunc primum conjunctum edita, eidemque S. Aquilejensium Antistiti vindicata, atque illustrata: additis aliquot deperditorum fragmentis, quae nuperrime eruta fuerunt ex vetusto Codice Bibliothecae Palatinae Windobonensis, in 4.: opera elaboratissima, che corrisponde bene al suo oggetto.*

Osservazioni su i monumenti delle Belle Arti, che rappresentano Leda. In Roma nella stamperia Pagliarini 1802. in 8. con figure.

Relazione di un Viaggio ad Ostia, e alla Villa di Plinio, detta Laurentino In Roma 1802. presso Ant. Fulgoni, in 8. Indicazione Antiquaria per la Villa suburbana dell'Eccellenzissima Casa Albani. Edizione seconda corretta, e aumentata di un'Appendice erudita sopra varj monumenti. In Roma 1803. per il Poggiali, in 8.

Dei diritti del Principato sugli Antichi Edifizj pubblici sacri, e profani, in occasione del Pantheon di M. Agrippa. In Roma 1806. pel Fulgoni, in 8.

Annotazioni alla Memoria su i diritti del Principato su gli Antichi Edifizj sacri, e profani. Con un'Appendice, in cui si dimostra, che il Pantheon è tutto opera di M. Agrippa, illustrata da 4. tavole in rame. In Roma 1808. presso Lazzarini, in 8.

L'integrità del Pantheon di M. Agrippa, ora s. Maria ad Martyres, rivendicato al Principato. In Roma 1807. presso Lazzarini, in 8.

Conclusione per l'integrità del Pantheon di M. Agrippa, ora s. Maria ad Martyres, rivendicata al Principato. In Roma 1807. presso Lazzarini, in 8.

Promemoria per la venerabile Chiesa di s. Maria della Pace. In Roma 1809. presso Lazzarini, in 8.

Quincti Horatii Flacci Opera, ad Ms. Codices Vaticanos Chisianos, Angelicos, Barberinos, Gregorianos, Vallcellanos, aliasque, plurimis in locis emendavit, notisque illustravit, praesertim in iis, quae Romanas Antiquitates spectant, Carolus Fea, J. C., Bibliothecae Chisianae, et Romanarum Antiquitatum Praefectus. Editio Romana prima post principem. Romae excudebat Fran-

- sciscus Bourliè anno MDCCCXI. Prostant apud heredes
Raggi Bibliopolas, tomì 2. in 12.
- Osservazioni intorno alla celebre statua, detta di Pompeo,
lette il dì 10. settembre nell' Accademia Romana d' Ar-
cheologia. Roma nella stamperia de Romanis 1812. in 8.
- Osservazioni sull' Arena, e sul Podio dell' Anfiteatro Fla-
vio. Roma nella stamperia di Paolo Salviucci 1813. in 8.
- Iscrizioni di monumenti pubblici, trovate nelle attuali
escavazioni dei medesimi, raccolte, supplite, e illustrate.
Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8.
- Notizie degli scavi nell' Anfiteatro Flavio, e nel Foro Tra-
jano, con iscrizioni ivi trovate, supplite, e illustrate.
Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8. Vi
si conferma insieme il detto precedentemente sulla cre-
duta statua di Pompeo.
- Ammonizioni critico-antiquarie à varj scrittori del giorno.
Roma nella stamperia di Lino Contedini 1813. in 8.
- Nuove osservazioni intorno all' Arena dell' Anfiteatro Fla-
vio, e all' acqua, che ora la ricopre. Roma 1814. nella
stamperia di Lino Contedini, in 8.
- Nullità delle Amministrazioni Capitolari abusive dimostrata
con documenti autentici. Roma nella stamperia di Lino
Contedini 1815. in 8.
- Prodromo di nuove osservazioni, e scoperte fatte nelle An-
tichità di Roma da varj anni addietro, letto nell' Acca-
demia Archeologica il dì 1. agosto 1816. In Roma presso
Francesco Bourliè, in 8.
- Novelle del Tevere. Discorso, particolarmente in difesa di
s. Gregorio Magno, recitato in Accademia Archeologica
il dì 7. gennaro 1819. Roma 1819. Presso Francesco
Bourliè in 8. Ora è ristampato con aggiunte nel tomo 1.
degli Atti dell' Accademia.
- La Basilica di Costantino sbandita dalla Via Sacra per Let-
tera al sig. Antonio Nibby. Roma 1819. Presso France-
esco Bourliè in 8.
- Nuova descrizione dei monumenti antichi, ed oggetti di
arte, contenuti nel Vaticano, e nel Campidoglio, colle
nuove scoperte fatte alle fabbriche più interessanti nel
Foro Romano, e sue adjacenze ec. Roma 1819. Presso
Francesco Bourliè in 8.
- Frammenti di Fasti Consolari, e Trionfali ultimamente
scoperti nel Foro Romano, e altrove, ora riuniti, e
presentati alla Santità di N. S. Pio Papa Settimo. Ro-
ma 1820. in 4. con 4. tavole in rame. Presso Franc. Bourliè.

Descrizione ragionata della sagrosanta Patriarcal Basilica , e Cappella Papale di s. Francesco d'Assisi , nella quale recentemente si è ritrovato il sepolcro , e il corpo di sì gran santo , e delle pitture , e sculture , di cui va ornato il medesimo , umiliata alla Santità di Nostro Signore l'apa Pio Settimo. Roma nella Stamperia Camerale 1820. Con 11. tavole grandi in rame , e 3. grandi vignette. In foglio grande.

L' Integrità del Pantheon rivendicata a Marco Agrippa. Seconda edizione ampliata. Roma presso Francesco Bourliè 1820. in 4. con 6. tavole in rame , e una vignetta. Varietà di notizie economiche , fisiche , antiquarie , sopra Castel Gandolfo , Albano , Ariccia , Nemi , loro laghi , ed emissari , e sopra scavi recenti di antichità in Roma , e nei contorni , fabbriche scoperte , sculture , e iscrizioni trovatevi ec. ec. Roma 1820. presso Francesco Bourliè in 8. con due tavole in rame.

Osservazioni su i monumenti delle belle arti , che rappresentano Leda. Roma 1821. presso Francesco Bourliè in 4. con una tavola in rame. Seconda edizione migliorata.

Ragionamento sopra le Terme Tauriane , il Tempio di Venere e Roma , il Foro di Domiziano , e d'Augusto ec. letto nell'Accademia Archeologica il dì 11. gennaro 1821. con una tavola in rame.

Saggio di nuove osservazioni sopra i Decreti del Concilio di Costanza nelle sessioni IV. e V. Roma nella stamperia de Romanis 1821. in 8. , e nelle Effemeridi letterarie di Roma , agosto 1821.

Lettera sopra i versi attribuiti ad Augusto intorno l'Eneide di Virgilio. Nelle Effemeridi , novembre 1820. p. 1. , ed altre cose pag. 252. segg.

Notizia archeologica , riguardante una iscrizione recentemente scoperta , in cui si parla di Lucio Elio Geta , liberto dell' Imperator Geta , considerato questo come Cesare , e come Imperatore. Ivi , dicembre 1820.

Correzioni nelle operette di Cicerone , *Somnium Scipionis* , e *de Amicitia*. Ivi , febbrajo 1821. pag. 196 segg.

Varianti in Sparziano nelle vite di Adriano , ed Elio Vero. Ivi , ottobre 1821.

Les édifices antiques des Rome , mesurés , et dessinés très-exactement sur les lieux par feu M. Desgodetz Architecte du Roi , opera ora pubblicata in Roma , colla versione italiana , enote. In folio. Presso Vincenzo Poggiali stampatore della R. C. A. 1822.

IMPRIMATUR

Si videbitur Rmō Patri Magistro Sac. Palatii
Apostolici.

Joseph della Porta Vicesgerens

Nihil obstat.

F. Joseph Faraldi Ord. Praed.

IMPRIMATUR

Fr. Thomas Dominicus Piazza Ord. P. Mag.
S. O. Qual. et Rmī S. P. A. Magistri Soc.

2



MC

005640747
Digitized by Google

